

# RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE - VALLE DEI LAGHI

Periodico semestrale - Anno 18 - n° 35 novembre 2006 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 21/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Tassa pagata - Taxe payé



## SOMMARIO

<i>Bernardo Clesio e il suo tempo</i>	Pag.	3
<i>Villa Perotti Toriello a Covelò di Terlago</i>	“	7
<i>Settecento padergnonese (e dintorni): l'eco pallida del secolo dei lumi (quarta e ultima parte)</i>	“	9
<i>La Cassa Rurale di S. Massenza</i>	“	16
<i>Curiosando nel passato dalla finestra della storia...</i>	“	18
<i>Caratteristiche e pregi delle più comuni piante medicinali: il timo</i>	“	20
<i>Lasino 1798: processato e imprigionato per la rottura di un vetro</i>	“	23
<i>Cònta che te cònto</i>	“	30
<i>La Banda di Brusino</i>	“	31
<i>'Ntel stròf de 'na vècia pistorìa</i>	“	33
<i>Lasin de 'sti ani</i>	“	40
<i>Incontri con l'arte: Loris Bolognani</i>	“	42

## “RETROSPETTIVE”

e-mail: [retrospettive@libero.it](mailto:retrospettive@libero.it)

Periodico semestrale - Anno 18 - n° 35 Novembre 2006 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988 - Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospettive” - Cavedine (Tn) - Piazza Don Negri, 1

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di Euro 6,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario n° 000311053388 - ABI 08132 - CAB 34620 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad **“Associazione Culturale Retrospettive” - 38073 Cavedine (Trento) - Piazza Don Negri, 1**  
Numeri arretrati Euro 4,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Lorena Bolognani, Silvia Comai, Pierpaolo Comai, Luigi Cattoni, Attilio Comai, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Mariano Bosetti.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Impaginazione grafica e stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali “La Ròda” di Padergnone e “N.C. Garbari del Distretto di Vezzano”

In copertina il portale di Castel Toblino

# BERNARDO CLESIO E IL SUO TEMPO

(prima parte)

di Diomira Grazioli

*“Non c’è nulla di più raccomandabile tra gli uomini, e che soprattutto convenga al Principe, che innalzare con premi proporzionati coloro che sanno di meritarselo, affinché chi ha ben meritato con i suoi servizi ricavi un degno frutto dalle proprie azioni, mentre anche altri, allettati da tali segni di gratitudine, possono emularli con i loro fedeli servizi.*

*Negli scorsi anni in Germania i sudditi avevano cominciato a ribellarsi contro i loro superiori ecclesiastici e civili e questo flagello era arrivato nella Contea tirolese infestando anche gran parte del nostro Vescovado...”*

Con questo linguaggio d’altri tempi – anche se reso più scorrevole dalla traduzione del professor Amadori – ha inizio il testo di una pergamena conservata nel municipio di Vezzano, datata 12 novembre 1527. Si tratta del documento che il principe vescovo Bernardo Clesio inviò a Vezzano in segno di riconoscenza per l’appoggio avuto durante la guerra rustica e che elenca i benefici concessi alla comunità. Può risultare interessante un approfondimento, inquadrando storicamente i fatti, per conoscere meglio questo principe vescovo, che forse può essere considerato il più famoso che il Trentino abbia mai avuto, e per cercare di capire quali dinamiche abbiano dato origine alla guerra rustica del 1525, con attenzione particolare alla nostra Valle.

Senza pretese storicistiche, si cercherà di cogliere, in varie pubblicazioni sull’argomento, alcuni spunti significativi che permettano di accostarsi a quel particolare periodo storico, rimandando chi ne fosse interessato ad una bibliografia di approfondimento.

## IL CONTESTO STORICO

Si propone in sintesi l’analisi di B. Agostini, “La mia terra la mia gente” Era moderna, 1991, pp. 7-10.

“Sul piano internazionale l’attenzione delle maggiori potenze europee era puntata sulla fortuna economica della Spagna, l’impero sul quale non tramontava mai il sole. Era il momento magico delle conquiste del continente nuovo, che riempivano d’oro i galeoni. Il vicino Portogallo nei mari d’Oriente non si dimostrava da meno. Olandesi, Francesi ed Inglesi tentavano anch’essi l’avventura oceanica come mercanti o pirati. L’asse del grande commercio venne così decisamente spostata ad occidente..



Trento - Castello del Buonconsiglio - Sala delle udienze: Carlo V e Ferdinando I (affresco di Gerolamo Romanino).

Su questo sfondo andrà tessendosi la storia cinquecentesca d'Europa, tingendosi all'inizio di rosa con delle nozze regali, destinate ad imprimere una svolta decisiva alla politica internazionale degli anni futuri. Astuto regista di questo matrimonio (ma non solo di questo!) fu lo stesso imperatore Massimiliano I, arciduca d'Austria, che non perse l'occasione di legare alla casa d'Austria i favolosi interessi della corona spagnola, praticando un'attenta politica matrimoniale. Un gioco di relazioni che rendeva assai di più e costava molto meno dei colpi di cannone. Fu così che il suo primogenito Filippo, detto il Bello, andò a sposare (nel 1496) la figlia di Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, la graziosa Giovanna d'Aragona. Dalla coppia regale nacquero due rampolli, Carlo (nel 1500) e Ferdinando (nel 1503) che a causa dell'infermità della madre vennero ben presto affidati a persone diverse. Carlo rimase in Spagna... Ferdinando invece venne educato in Olanda... Rimasti orfani del padre (+ nel 1506) i due fratelli ... in seguito alla morte dei nonni, Ferdinando re di Spagna (+ 1516) e Massimiliano d'Austria (+ 1519), vennero a trovarsi in eredità tutti i beni delle due corone. Come non bastasse, al giovanissimo Carlo non ancora ventenne toccò anche il titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero, succedendo al nonno.

.....  
Carlo, quinto nella serie imperiale, affidò al fratello Ferdinando la Reggenza dell'area germanica. Una scelta obbligata, visto che Ferdinando nella spartizione dei beni aveva ottenuto i domini degli Asburgo, ai quali poi si aggiungeranno (per un altro gioco di matrimoni) quelli dei re di Boemia ed Ungheria. Vennero così a crearsi di fatto in Europa due grandi blocchi, per un certo verso alleati, imperanti uno sul mondo latino e coloniale dell'area spagnola, l'altro sul mondo germanico. La Francia, grande esclusa, si vedeva schiacciata nel mezzo. Si accentuò di conseguenza in Europa una pericolosa rivalità interna, che determinerà alleanze e lotte secolari tra stati, coinvolgendo indirettamente e dolorosamente anche le nostre vallate fino all'era napoleonica.

Ora se a questa fragilità politica aggiungiamo la scissione di Lutero, la crisi dei mercati tradizionali, la minaccia dei Turchi ai confini dell'Impero, diventa facile capire come la situazione agli inizi del Cinquecento non fosse una delle più tranquille.

In questo complicato contesto entrò in scena Bernardo da Cles, principe vescovo di Trento dal 1514 al 1539, abile giurista e diplomatico, dotato di una indiscussa personalità già al servizio dell'imperatore, Massimiliano I, e mediatore nella spartizione dei domini ereditati da Carlo e Ferdinando; egli si distinse talmente per intuito ed abilità da raggiungere nel giro di pochi anni i posti chiave nel mondo politico europeo.....”

#### IL PERSONAGGIO: BERNARDO CLESIO

Se manca nella bibliografia un testo che presenti un discorso completo sulle vicende della guerra rustica



in Trentino, sono invece numerose le biografie di Bernardo Clesio, anche se i giudizi sul personaggio sono a volte discordi ed unilaterali.

Qui ci si limiterà a riferire i fatti più salienti come emergono principalmente da due testi:

- Bernardo Clesio – Uomo di chiesa nel mondo - Renato Tisot – Trento, 1992

- Nel IV centenario della morte di Bernardo Clesio – Autori Vari – Cles, 1939

Bernardo Clesio nasce l'11

*Il Castello di Cles dove nacque Bernardo Clesio a Cles*



*Trento - Castello del Buonconsiglio - Sala delle udienze: Bernardo Clesio (affresco di Gerolamo Romanino).*

marzo 1485 dalla nobile famiglia dei signori da Cles.

Adolescente, viene inviato, a compiere gli studi, prima a Verona e poi a Bologna, dove si laurea con grande onore in diritto e teologia. Già durante il percorso universitario è investito di importanti incarichi civili e religiosi e, appena torna nella sua terra, il vescovo di Trento Giorgio III di Neydeck, che governava anche Verona per conto dell'imperatore Massimiliano, lo nomina suo consigliere e gli affida, in sua assenza, la guida del principato vescovile trentino assieme ad altri luogotenenti.

Da quel momento ha inizio la fantastica carriera del Clesio che viene convocato dall'imperatore ad Innsbruck, dove riceve nuovi compiti di governo; qui è raggiunto dalla notizia della morte del Neydeck (12 giugno 1514) e subito si porta a Trento, dove il Capitolo lo elegge

vescovo all'unanimità. L'elezione viene poi confermata dalla Santa Sede e nel settembre del 1515 Bernardo Clesio prende solennemente possesso del principato vescovile.

I suoi impegni politici sempre più importanti lo terranno a lungo lontano dalla sua sede vescovile anche se le direttive ai suoi collaboratori religiosi sono frequentissime, come si evince dal ricco epistolario conservato.

Il giovane vescovo svolge importanti attività diplomatiche durante la guerra fra Massimiliano e Francesco I di Francia. La sua fedeltà alla casa d'Asburgo pone qui le radici che dureranno per tutta la vita. Inoltre egli ha un ruolo importante nell'elezione di Carlo V a imperatore e nella spartizione dei beni fra i due fratelli Carlo e Ferdinando. Il suo servizio si svolgerà soprattutto nei confronti di Ferdinando.

Si arriva così al maggio del 1525, il momento forse più drammatico nella vita del Clesio, quando scoppiò la guerra rustica trentina, sulla scia di quella divampata in Tirolo e più ampiamente in terra tedesca. La rivolta, di cui parleremo in seguito, si sviluppa nel breve periodo che va da maggio a settembre e si conclude con la sottomissione del popolo al principe vescovo ed una conseguente rigida repressione.

Nel 1526 il Clesio viene nominato, da Ferdinando I, presidente del consiglio segreto e due anni dopo cancelliere supremo, dimostrando grandi capacità in politica estera, riconosciute anche dai suoi nemici. La sua attività diplomatica diventa sempre più impegnativa, ma accanto a questa egli deve svolgere anche i compiti religiosi.

Il suo pensiero costante è quello della difesa della cristianità. Due sono i fronti sui quali egli è impegnato durante tutta la sua vita, attraverso l'attività politico-diplomatica: la difesa del mondo cristiano dall'invasione dei Turchi, che periodicamente minacciano l'Europa da sud-est e l'impegno ad arginare, nel suo principato e in tutta Italia, la diffusione delle idee luterane, sollecitato per questo ripetutamente dai tre papi che si succedono mentre egli ricopre posizioni di primo piano in ambito europeo. Il Clesio avverte forte la necessità di un Concilio, che chiarisca le posizioni della Chiesa cattolica e cerchi di ricomporre la frattura col mondo tedesco protestante, e per raggiungere questo obiettivo sollecita continuamente papi e regnanti.

Nel 1530 diventa cardinale e alla morte del papa Clemente VII è addirittura proposto al soglio papale



*Trento - Castello del  
Buonconsiglio  
Il Magno Palazzo*

dal re Ferdinando; sarà però eletto un Farnese, Paolo III.

Nel 1539 il nuovo papa gli affida anche la diocesi di Bressanone, ma, proprio durante i festeggiamenti per il pesante incarico, egli muore improvvisamente di apoplezia.

Nonostante i grandi impegni a livello europeo, il Clesio riuscì a dare nuovo lustro e nuova forza al principato vescovile di Trento, recuperando i territori precedentemente perduti, fra cui Riva, i Quattro Vicariati e Pergine, per ottenere la quale cedette al Tirolo la città di Bolzano.

Trento, sotto la sua sovranità, si trasformò da città medievale in città rinascimentale: a lui si devono, fra l'altro, il Magno Palazzo del Castello del Buonconsiglio, la cupola del Duomo, la chiesa di Santa Maria Maggiore e alcuni bei palazzi di via Belenzani e di via Roma, alla realizzazione dei quali contribuirono anche le più illustri famiglie della città.

Numerose altre le iniziative da ricordare: provvedimenti per l'agricoltura, per le miniere, per i commerci, leggi contro l'usura, la fondazione del Monte di Pietà e l'elaborazione di un nuovo Statuto, che rimase sostanzialmente valido fino al 1805. Importante anche la sistemazione e l'arricchimento degli archivi e della biblioteca e la ricca corrispondenza con le più grandi personalità della cultura europea.

Sul piano religioso Bernardo Clesio intraprese progetti di riforma che segnarono il loro apogeo con la grande visita pastorale del 1537. L'attività pastorale era svolta anche dai vescovi ausiliari, che spesso però non corrisposero alle sue attese, tanto da costringerlo a licenziarne alcuni.

Con le capacità ed il prestigio europeo del Clesio, Trento acquistò una posizione di rilievo tale, che fu poi scelta quale sede del Concilio Ecumenico (1545 – 1563) e vide adunarvisi per lunghi anni i personaggi religiosi e civili più significativi del tempo.

# VILLA PEROTTI - TORIELLO A COVELO DI TERLAGO

*di Alessandro Pasetti Medin*

Il grande volume dell'edificio si nota fin da lontano, nel bellissimo e relativamente incontaminato paesaggio naturale ai piedi del monte Gazza, e spicca con la sua mole tra le poche case del piccolo abitato di Covelo, alle quali è addossato sul lato a monte. Costruita attorno alla metà del Settecento per volontà del patrizio trentino Pietro Antonio Perotti, la villa è esternamente assai sobria, un grande parallelepipedo a tre piani (quattro verso valle) con finestre dai contorni in bugnato di pietra. Unico ornamento, che insieme alle dimensioni ne denota l'importanza, l'elegante portale d'accesso in pietra bianca. In posizione asimmetrica rispetto alla facciata, è costituito da due lesene che reggono una trabeazione coronata da due urne decorative, mentre in chiave d'arco è un bel mascherone.

Dietro il prospetto unitario, che per la mancanza di elementi di mediazione rispetto alla strada fa più pensare ad un palazzo che ad una villa, si apre al visitatore un quadro molto più articolato e sorprendente. L'ampio andito acciottolato è in realtà esterno al nucleo principale, che si dispone sulla destra, ed è solo parzialmente coperto. A sinistra, oltre un fondale in muratura che scherma la vista delle case vicine, si sviluppa una lunga dipendenza: ottocentesca nel primo tratto, come attesta la lapide in facciata, più antica nel secondo come denota l'andamento irregolare della muratura. Sul fondo si apre il giardino, il cui impianto stretto e allungato trae partito dalla particolarità del sito: creato grazie ad un poderoso muraglione di sostegno, offre a valle un'ampia vista con il Bondone in lontananza, in contrasto con la parete rocciosa a monte, con i "coveli" (anfatti d'origine glaciale) che hanno dato il nome al paese. Una lunga siepe di ligustro costituisce una sorta di cannocchiale visivo verso il "boschetto" al termine, con una caduta

d'acqua e sentieri curvilinei all'ombra di piante anche mediterranee (leccio, cipresso). Erano qui disposti, secondo il gusto ottocentesco del giardino all'inglese, vari elementi in pietra tra cui una lapide commemorativa, voluti dai conti Sizzo de Noris che furono proprietari del complesso, e di una vasta tenuta all'intorno, dalla fine del Settecento agli anni Trenta del Novecento.

Ritornati verso l'edificio, è da notare il giardino inferiore, contraddistinto invece da un impianto all'italiana, con regolari partizioni erbose e una fontana circolare nel mezzo. Gloria di villa Perotti è però indiscutibilmente la raffinata e fantasiosa decorazione interna, con dipinti murali e stucchi che costituiscono uno dei maggiori raggiungimenti dell'arte settecentesca nell'intera regione atesina. Particolare ed emblematica della vita festosa e galante di questo secolo è la stessa architettura interna, che –al di là delle cucine come d'uso relegate al piano inferiore– prevede un ampio salone a doppio volume in altezza, su due lati del quale si distribuiscono, ad ogni piano, quattro stanze tra loro comunicanti. Questa disposizione, integrata dalle balconate che attraversano il salone e proseguono all'esterno, risulta particolarmente godibile in occasione di feste e ricevimenti.

Lo splendido salone è il capolavoro di Pietro Antonio Bianchi, pittore ornataista milanese attivo in Trentino e in Valtellina, che in uno dei quattro grandi paesaggi di gusto arcadico, a mo' di finti quadri appesi alle pareti, ha lasciato la firma e la data 1766. Da osservare, alla sommità delle porte in cirmolo con cornici di pietra rossa, le allegorie delle quattro stagioni, così come la finta finestra socchiusa sopra il monumentale camino ornato dagli stemmi dei casati Perotti e Mancini, uniti da un matrimonio. Tutta l'abilità illusionistica dell'artista, oltre che nei finti stucchi



*Palazzo Perotti - Toriello: la loggia nel salone d'onore*

che decorano le aperture, è visibile nel soffitto, con una balconata in trompe-l'oeil coronata da vasi di fiori, oltre la quale si apre una volta con lanterna che rende vertiginosa l'altezza già elevata (11 metri).

Le quattro stanze su questo piano sono pure opera di Bianchi, e costituiscono una "capricciosa" variazione della grandiosa ouverture del salone, con le caratteristiche volute e conchiglie del gusto rococò, in cui si inseriscono a seconda della stanza verdure, fiori e frutta, su delicate tonalità di fondo che variano dall'arancio al giallo, dal verdino al rosa. Da notare le due belle stufe a "olle".

Si sale poi al piano superiore con uno scalone dall'elegante ringhiera in ferro battuto, il cui cielo è interamente affrescato, con tonalità luminose, da Cari Henrici (1737-1823), pittore di origine slesiana molto attivo nella regione atesina (palazzo Menz a Bolzano, palazzo e villa Salvadori, villa Cloz e palazzo Trentini a Trento) dopo un perfezionamento a Verona legato al Cignaroli. La bella composizione si sviluppa magistralmente su linee diagonali, con le allegorie di Adige e Sarca che danno Prosperità e in rapida concatenazione Plutone (re dell'oltretomba, ma anche donatore di ricchezze), Minerva (portatrice di civiltà), Giunone (regina del mondo e protettrice delle

donne nel matrimonio) e Zefiro (vento primaverile), mentre alla sommità è lo Zodiaco. Quindi un'allegoria della prosperità, ottenuta grazie ai doni saggiamente amministrati della terra e in relazione al matrimonio, leggibile anche come un'allegoria dei Quattro Elementi.

Alla sommità si accede a sinistra ad una stanza in passato adibita a cappella, che come in altri palazzi trentini (Roccabruna, Wolkenstein) costituisce una sorta di cavalcavia (qui è al di sopra dell'androne d'ingresso).

A sinistra si dispongono quattro stanze in infilata, con le medesime dimensioni di quelle del piano sottostante. Le prime due hanno il soffitto affrescato da Henrici con la consueta levità cromatica, entro elaborate cornici: nella prima La virtù raggiunta grazie all'esercizio di arti e scienze (?), nella successiva l'Aurora che scaccia la notte. Di non minore bellezza sono le altre due stanze del piano, decorate con finissimi stucchi paragonabili a quelli, in città, di palazzo Trentini: l'una con canestri di frutti e festoni, e tonalità dominante crema, l'altra con fiori e uccelli su sfondo azzurro.

L'eccellente stato di conservazione della villa e il carattere di casa vissuta che tanto affascina il visitatore si devono alle cure continue ed encomiabili dei proprietari, conti Toriello.



# SETTECENTO PADERGNONESE (E DINTORNI): L'ECO PALLIDA DEL SECOLO DEI LUMI

(quarta e ultima parte)

di Silvano Maccabelli

11. Il decentramento pastorale - 12. Quindici anni da cardiopalmo: stop nei registri e vescovi in fuga - 13. Anni da cardiopalmo: i Bavaresi e la *res sacra* - 14. Anni da cardiopalmo: Regno d'Italia, municipi e "stato civile".

## 11. Il decentramento pastorale.

È noto che le competenze pastorali relative alla nostra comunità erano in origine accentrate nella Pieve di Calavino e per il decentramento furono egualmente necessari il tempo e il contagocce. Solo nel 1630 Padergnone fu eretto a *primissaria curata*, ma già a partire dal 1584 esisteva in paese un *beneficiato*, don Giacomo Nascimbeni da Padergnone, tenuto solamente, data l'esiguità del beneficio, a somministrare l'*olio santo* ai moribondi e a celebrare saltuariamente messa *bassa* senza omelia nella *chiesetta di S. Giacomo*, nella quale ardeva la canonica lampada alimentata dalle *cazze d'olio legate*, come quella donata con testamento del maggio 1528 da Odorico Ognibeni in cambio di una sepoltura decorosa.

L'opera di don Nascimbeni, tuttavia, non durò a lungo. Due anni più tardi, infatti, nel 1586, "passò beneficiato a Lasino"<sup>1</sup> per poi finire la carriera innalzato a parroco di Rendena. Seguirono poi, dopo otto anni di *vacanza*, don Antonio Vicari, anch'egli *beneficiato* dal 1594 al 1605, e il padergnonese don Bortolo Bernardi, il *primissario* con l'obbligo di celebrare la *messa prima (bassa)* ogni giorno *a buon'ora*, il quale poté iniziare la serie dei *primissari* stabili grazie ad un piccolo, ma sufficiente *beneficio* fornito da Valentino del fu Matteo Chemelli, tenendo la cura d'anime dal 1605 al 1634, senza comunque poter conservare con continuità le Sacre Specie nel tabernacolo della chiesa. Dopo il quadriennio di don Tomaso Prati da Dasindo (1634-1638) fu la volta di un

altro padergnonese, don Antonio Bernardi, che amministrò la *primissaria curata* per ben trentadue anni dal 1638 al 1670. Fu poi la volta di don Rigotto Rigotti da Banale che morì lo stesso anno della sua nomina (1670), del nobiluomo Oliviero de' Olivieri da Roncone (1670-1688), di don Pancrazio Benvenuti (1688-1692), del biennio di don Giuseppe Conti (1692-1694) e della lunga e quasi quarantennale cura d'anime del padergnonese (il terzo) don Giacomantonio de' Beatrici (1694-1733).

Forse anche l'opera del quarto ed ultimo *primissario* di origine padergnonese don Giovanni Domenico Beatrici sarebbe stata assai longeva, se l'interessato non si fosse lasciato tentare dalla passione per la pesca nel lago di Toblino, che lo portò a perire per annegamento a cinquant'anni presso *Dossa* a causa del capovolgimento del suo *barchetto*, dopo aver retto le sorti della curazia per quindici anni dal 1733 al 1748. Altri *primissari* settecenteschi della nostra comunità furono don Francesco Capris (1748-1775); don Francesco Cristoforo Richiara, che curò il paese dal 1755 al 1773 e agli atti della visita pastorale del 1769 allegò una interessante *informazione secreta* sulle malefatte di alcuni padergnonesi dell'epoca<sup>2</sup>; don Felice Taddei (1773-1776) e don Filippo Alessandrini (1776-1780).

Nel corso del Settecento il nostro paese consolidò il suo bagaglio di devozioni religiose. C'era l'antica processione a S. Martino *in monte*, la festa dei patroni S. Filippo e S. Giacomo con gli alberi di *pino e di pézzo* piantati sulla piazza, la

1. Si veda M. Lunelli, *Calavino e la sua pieve*, pag. 264.

2. Per l'*informazione secreta* si veda Silvano Maccabelli, *Don Franco, gli Atti visitali e l' "informazione secreta"* in *Padergnone notizie*, anno 2004, n. 1.

devozione alla Vergine *della pace*, la processione dei *santi Nerei*, le rogazioni, e le processioni dell' *invenzione della croce* e quella del *venerdì dopo l'Ascensione*<sup>3</sup>. Ma la vera e propria svolta nel senso del decentramento religioso rispetto alla pieve si ebbe con il già visto don Pietro Pedrini da Lasino (1780-1796).

Il quale, *nobiluomo e cittadino di Trento* qual era, riuscì a trasformare la comunità religiosa padergnone da semplice *primissaria curata* in vera e propria *curazia*, divenendo così lui stesso *curato*. Nel 1781, appena un anno dopo la sua nomina, infatti, ottenne la concessione del diritto di conservare in permanenza l'Eucaristia nel tabernacolo della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, ragione per cui si rese l'anno dopo necessario il rifacimento del presbiterio di cui si è già detto. Nel 1789 progettò (anche se non riuscì a portare a termine) l'erezione di un nuovo cimitero, che sostituisse quello che si trovava appena fuori della chiesa, e nel 1790 curò la nascita della *Confraternita del Santissimo* che rimarrà in vita per tutto l'Ottocento.

In data 14 marzo 1791, come ricorda anche T.Chiaserotti nel volume *Padergnone*, dietro supplica della comunità, don Pedrini ottenne dalle autorità canoniche il diploma che consentiva alla *curazia* di svolgere in proprio varie nuove funzioni. Si trattava innanzi tutto di *funzioni di stato civile* rappresentate essenzialmente dalla tenuta dei libri dei nati e dei morti. In secondo luogo venivano assunte *funzioni sacramentali* come l'erezione del fonte battesimale (a spese della comunità) e la facoltà di battezzare. In terzo luogo ci si appropriava di alcune *funzioni liturgiche* come la celebrazione degli *uffici di settimo e trigesimo anniversario con tutte le messe cantate; cantar messa e vesperi in tutte le feste dell'anno; cantare i divini uffici e la messa nella notte del Santissimo Natale; seppellire li fanciulli di stola candida e la segnatura dei defonti nella sera di tutti i santi e nel giorno seguente*.

Erano infine concesse in proprio delle *funzioni devozionali locali* come l'esecuzione della *processione del Santissimo ogni seconda domenica del mese* e nelle domeniche che vanno *dalla festa del Corpus Domini sino a S.Bartolamio; l'esp-*

*sione del Santissimo Sacramento o delle Reliquie dei Santi; la celebrazione di qualche messa votiva per implorare da Domine Dio pioggia, serenità, ecc.; la celebrazione solenne della festa di S.Luigi Gonzaga nella prima domenica di luglio con messa, processione con le reliquie e perfino la possibilità di lucrare l' indulgenza plenaria. Veniva assegnata alla competenza del nostro curato anche la gestione del controllo dei fedeli alla comunione pasquale tramite la distribuzione e la raccolta dei biglietti pasquali.*

Ora il *curato* di Padergnone non era più il *primissario* confinato a dir messa *bassa* "di buon'ora" escludendo le feste e le solennità, ad esimersi dal confessare e comunicare nei giorni di precetto, e a limitarsi a dare qualche rudimento di *dottrina cristiana* senza fermarsi a *spiegare il Vangelo*, per non danneggiare la frequenza alla pieve. Tuttavia, nonostante adesso avesse il *diritto di battisterio e delle sepolture*, non aveva ancora il



Croce utilizzata per le rogazioni presso S. Valentino.

3. Vedi Silvano Maccabelli, *Padergnone: una comunità nella storia*, in *Padergnone*, 1994, pag. 26.

*diritto di matrimonio* e sussisteva per lui *l'obbligo di venire alla parrocchiale in certe solennità dell'anno*, per onorare il *diritto di stola* del pievano. Non poteva ancora effettuare l'omelia domenicale, che sarà concessa solo nel 1856 al curato Giorgio Zeni da Montagnaga, nè recitare la *via crucis*, che verrà permessa nel 1802, durante la cura d'anime di don Giovanni Miori da Lon.

12. *Quindici anni da cardiopalmo: stop nei registri e principi in fuga.*

Le *autorità canoniche* di cui sopra si diceva a proposito del diploma di decentramento religioso erano, fra le altre, il *canonico consigliere per Sua Altezza Reverendissima, decano foraneo ed arciprete nostro degnissimo, illustrissimo e reverendissimo officio di Trento monsignor Simone Albano conte de Zambaiti de Vezzanburg*. Ma quello era ormai il tempo in cui *le cappe s'inclinavano ai farsetti*. A Parigi, circa due anni prima del nostro diploma, il 14 agosto 1789, erano stati aboliti i privilegi feudali; il 26 agosto era stata fatta la proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino; nel novembre dello stesso anno i beni dell'alto clero erano stati confiscati e incamerati dallo stato; il 12 luglio del 1790 erano stati aboliti gli ordini ecclesiastici e promulgata la *Costituzione civile del clero*; poco più tardi, verso la fine di luglio del 1792, un battaglione di marsigliesi diretti al fronte avrebbe fatto il suo ingresso in Parigi sventolando i tricolori e cantando a squarciagola il *canto di guerra per l'esercito del Reno*, vero e proprio *requiem* per l'antico regime; il 10 agosto dello stesso anno i *sans culottes* sarebbero andati ad arrestare a casa propria un re, che qualche tempo addietro aveva anteposto la vita alla carica tentando la fuga, prima di essere sottoposto al patibolo il 21 gennaio del 1793. La nuova inaudita

temperie, ancorchè impallidita, si calò anche nei neonati libri curaziali padergnonesi.

T. Chiaserotti lamenta in *Padergnone*<sup>4</sup> l' "assenza delle registrazioni per due anni", il 1800 e il 1801, e la giustifica con la "caotica successione di amministrazioni nella nostra zona". Ne ha ben donde. Il 20 maggio 1796, mentre don Giovanni Miori da Lon succede a Pietro Pedrini nella curazia padergnonese, il vescovo P. Vigilio Thun fugge a Passau per paura dell'incombente *Armata d'Italia*<sup>5</sup>, che porta in punta di baionetta nuove idee assai perniciose per l'alto clero nostrano. "Faremo guerra solo contro i tiranni che vi rendono schiavi..." proclama Napoleone, che il 5 settembre 1796 è al castello di Trento. "Io non riconosco principi", dice rivolto al reggente decano conte Sigismondo Mancini che gli si presenta insieme col *nostro* già visto canonico conte Felice D'Arsio e Vasio, "...e voi, prete, che vi azzardate di immischiarvi in affari politici e civili, uscite entro sei ore dal territorio, altrimenti vi farò fucilare, e sul momento partite da qui". In città si instaura un governo provvisorio filofrancese, che dura assai poco, perchè già il 4 novembre arrivano gli austriaci per proclamare l' *i.r. consiglio amministrativo*. Ma i transalpini non demordono, e il generale Joubert riconquista la città nel gennaio del 1797, anche se è costretto a rimollarla agli imperiali nell'aprile dello stesso anno.

Tornati gli austriaci, torna anche Pietro Vigilio, il quale, tenuto lontano da Trento nel suo castello in Val di Non, vi muore il 17 gennaio del 1800<sup>6</sup>. Nel gennaio del 1801 i francesi attaccano nuovamente dai Grigioni e il nuovo vescovo Emanuele Maria Thun ritiene che il miglior modo per difendere la vita dei suoi sudditi sia quello di emulare il suo predecessore, salvando la propria fuggendo a Vienna. Per la seconda volta in cinque anni il vescovo di Trento è costretto dagli eventi alla fuga, e per la terza volta nello stesso lasso di tem-

4. Tomaso Chiaserotti, *Cura d'anime e funzioni di stato civile*, in *Padergnone*, pag. 153.

5. Il 10 maggio 1796 l' *Armata d'Italia* di Napoleone batte il generale austriaco Beaulieu a Lodi e in agosto la stessa sorte tocca al Wurmser a Castiglione e Lonato. Nel gennaio 1797 i rappresentanti di Reggio, Modena, Bologna e Ferrara danno origine alla *Repubblica Cispadana*.

6. Nel luglio del 1797 viene istituita la *Repubblica Cisalpina*. Nell'ottobre 1797 c'è il trattato di Campoformio fra Austria e Francia. Ma poi nel marzo del 1799 si verifica il tentativo di invasione francese della Venosta bloccato dalla II coalizione austro-russa, la quale sarà completamente smantellata dalla battaglia di Marengo il 12 giugno 1800: l'austriaco Melas l'ha quasi vinta e già i corrieri annunciano a Vienna la vittoria, ma il providenziale intervento della colonna del generale Desaix rovescia la situazione. L'Austria è costretta alla pace di Luneville del 9 febbraio 1801.

po truppe francesi al comando del Macdonald e cisalpine agli ordini del Lechi prendono Trento, passando per Tione, Ranzo, Toblino e Vezzano, anche se dopo qualche giorno lasciano la città in mano al *regime capitolare* che durerà dal marzo 1801 al novembre 1802<sup>7</sup>. L'assenza di registrazioni sui libri curaziali padergnonesi cade quindi dalla morte del vescovo Pietro Vigilio fino alla prima parte del regime capitolare.

Ma la Storia non accennava a fermarsi. Nel febbraio 1803 venne soppresso il Principato vescovile che fu incorporato nella provincia imperiale del Tirolo, e nel gennaio 1805 furono abolite quelle *illicite combriccole di popolo* che erano le *regole*, rette dagli *statuti* delle nostre comunità. Uno degli ultimi maggiori padergnonesi (se non proprio

l'ultimo) fu Giacomo Sembenotti, che appare come contraente in una transazione riguardante la "strada di Sottovi" alla presenza del massaro De' Zutti e del curato Giambattista Migliori<sup>8</sup>. I nuovi padroni austriaci della nostra regione erano ben lieti di copiare le riforme anticuriali dei loro nemici francesi non appena facessero loro comodo: nel luglio 1803 il commissario imperiale de Strobl sequestrò la sede dei Conventuali e dei Somaschi di Trento; nel marzo 1804 i beni vescovili furono incamerati da Vienna, dove venne portato, nel maggio successivo, l'intero archivio dell'ex principato; sempre nello stesso anno ci fu il tentativo non riuscito di sopprimere la diocesi di Trento per assorbirla in quella di Innsbruck<sup>9</sup>.



*La zona di Sottovi a Padergnone.*

7. Il regime capitolare ebbe fine in seguito all'occupazione di Trento da parte austriaca, la quale avvenne in piena pace, essendo ancora in vigore sia il trattato di Luneville con l'Austria (febbraio 1801) sia quello di Amiens con l'Inghilterra (marzo 1802).

8. Vedi il documento presso l'Archivio Comunale di Padergnone.

9. A livello di storia generale ricordiamo: dicembre 1804 Napoleone imperatore; maggio 1805 Regno d'Italia fino al 1814; maggio-agosto 1805 terza coalizione antifrancese; ottobre 1805 vittoria navale inglese a Trafalgar e vittoria francese ad Ulma dove il gen. Mack capitola con 300.000 uomini; 2 dicembre 1805 grande vittoria francese ad Austerlitz, dove vengono annientate le armate austro-russe; dicembre 1805 pace di Presburgo: quattro milioni di sudditi vengono tolti agli Asburgo, tra cui il Tirolo ceduto alla Baviera e il Veneto, l'Istria e la Dalmazia ceduti al Regno d'Italia; Francesco II perde il titolo di *Imperatore del Sacro Romano Impero* e diventa Francesco I *Imperatore d'Austria*.

13. *Anni da cardiopalmo: i Bavaresi e la “res sacra”*.

Il Chiaserotti nella sua diligente analisi rileva negli anni seguenti altre interessanti anomalie nei libri curaziali. La prima consiste nel fatto che per l'anno 1806 “esistono due sole registrazioni in forma estesa: gli altri dati sono riportati a riepilogo, desunti dagli archivi della cononica parrocchiale di Calavino”. La seconda riguarda il fatto che dal 1808 le registrazioni sono più curate quasi fossero frutto di “un’istruzione finalizzata anche alla tenuta dei libri ufficiali”. La terza è rappresentata dalla *strana presenza* (unica nella storia della chiesa padergnonese) di un *vicario curaziale* nella persona di don Andrea Concini (o Conzini).

Per effetto della pace di Presburgo, nel febbraio 1806 Trentino e Tirolo passarono al Regno di Baviera, e vi sarebbero rimasti fino al febbraio del 1810. Di questo periodo è conservato un documento intitolato *Dello stato attivo e passivo come pure delle annue sistemizzate e straordinarie entrate e spese della Comune di Padergnone soggetta al Regio Giudizio di Vezzano*. Si tratta del bilancio dettagliato redatto con burocratica diligenza e ordinato secondo colonne vergate a mano. In alto a sinistra troviamo scritto *Regno di Baviera Circolo di Trento*, e a destra *Provincia del Tirolo anno 1806/7*. Fa specie quel della *Comune*, al femminile secondo l'uso rivoluzionario dei francesi<sup>10</sup>, e assai degno di nota è pure quel *Regio Giudizio di Vezzano*, istituito appunto dai Bavaresi, al quale la nostra gente poteva rivolgersi assai più a buon mercato di prima. E' forse il caso di dire che alle istanze del maggiore Giacomo Biotti, che nel 1777 si preoccupava di evitare l'*impoverimento* della nostra gente a causa degli esborsi giudiziari, soltanto la Baviera seppe dare sicura soddisfazione per la prima volta, subito copiata poi dall'*imperial regio governo* con la

sua *Pretura*, che durerà fino al 1918.

D'altra parte i Bavaresi continuarono la politica di secolarizzazione già intrapresa dagli Asburgo su copione transalpina. Nel marzo 1806 permettono al vescovo Emanuele Maria Thun di rientrare in Trento e di sistemarsi a palazzo Wolkenstein, ma nell'ottobre dello stesso anno gli proibiscono di ordinare sacerdoti senza il benestare dello stato. Nel febbraio 1807 esce il decreto che permette al re di Baviera di nominare i parroci e i curati ancorché sgraditi al vescovo<sup>11</sup>. Nel luglio 1807 viene imposto il *regolamento giuseppino* del 1787 per le sacre funzioni con l'ordine di risparmiare sul suono delle campane; poco più tardi i beni vescovili, tranne quelli delle Sarche, vengono venduti all'asta e sono secolarizzati i conventi cittadini delle Clarisse, degli Agostiniani, dei Filippini e dei Carmelitani. Nell'agosto del 1807 Emanuele Thun è deportato in Austria (ormai alla mercè di Napoleone) a causa della sua opposizione ai Bavaresi. Si possono forse spiegare con questo inquadramento statale della *res sacra* (con relative intromissioni nella contabilità anagrafica) le anomalie rilevate dal Chiaserotti nella stesura dei libri curaziali padergnonesi, ed in particolare la comparsa nel 1808 del *vicario curaziale* Andrea Concini. Il quale appare come *curato provvisorio* anche in un documento del 1810 che riporta una petizione dello stesso contro Simone Nascimbeni per un *livello scaduto a S.Michele*<sup>12</sup>.

Anche se erano dirette verso l'*alto clero* potente e ricco, le idee illuministiche *in re sacra* fecero arrabbiare la nostra povera e cristianissima gente, e nell'ottobre del 1809 arse la rivolta tirolese contro i Bavaresi capeggiata da Andrea Hofer, in calce alla quale troviamo due eventi di notevole importanza: la fucilazione dell'Hofer in quel di Mantova, e la inclusione del Trentino nel Regno d'Italia, nel quale rimase dal febbraio 1810 al marzo 1814, quando ebbe inizio l'amministrazione provvisoria austriaca, diventata poi definitiva

10. Documento pubblicato in *Padergnone notizie*, anno 2, n.3, dicembre 1996, inserto, pag.11 .

11. Dal luglio 1806 al luglio 1807 hanno luogo le operazioni militari della quarta coalizione che vede alleate Inghilterra, Prussia e Russia. I prussiani al comando del Brunswick sono battuti nell'ottobre 1806 a Jena e Auerstaedt con la conseguente caduta di Berlino. Anche i russi sono sconfitti ad Eylau nel febbraio 1807 e a Friedland nel giugno. Pace di Tilsit nel luglio 1807.

12. Don Andrea Concini fu a Padergnone probabilmente dal 1808 al 1818.

con l'incorporazione della nostra terra nell'impero austriaco il 7 aprile 1815<sup>13</sup>.



Campana della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo: i Bavaresi provarono a silenziarla.

#### 14. Anni da cardiopalmo: Regno d'Italia, municipi e "stato civile".

Due furono le principali innovazioni del Regno italico. Innanzi tutto una nuova ripartizione amministrativa<sup>14</sup> che assegnava Padergnone al *municipio di Calavino, distretto di Trento, cantone*

*di Trento* (comprensivo di Lasino e Cavedine con 2733 abitanti complessivi) e spostava il centro burocratico-giudiziario da Vezzano (privato della bavarese *giudicatura distrettuale*) a Trento, dove aveva sede la *giudicatura cantonale di pace* ed altri uffici. In secondo luogo l'introduzione dello *Statto civile* nell'anagrafe con l'avvio del *doppio rito*. Il tutto con decreto emesso da Milano il 24 luglio 1810.

A conferma delle novità amministrative stanno alcuni interessanti documenti. Il 7 giugno 1812 la *cancelleria comunale di Calavino (Regno d'Italia, dipartimento dell'Alto Adige, distretto e cantone I di Trento, comune di Calavino)* certifica che il *signor Andrea Concini sacerdote è attualmente curato della frazione di Padergnone, in conseguenza dei beni beneficiari della detta curazia*. Il documento è importante per almeno tre motivi. Innanzitutto il *dominus* (don) è diventato profanamente *signor*, mentre il *sacerdote* che segue è semplicemente qualifica professionale. In secondo luogo il *signor Andrea Concini sacerdote* ha abbandonato lo status di *curato provvisorio* per diventare senz'altro *curato della frazione di Padergnone*. Infine in calce al documento si trova: *registrato in Trento* (e non in Vezzano) *al protocollo dei diritti fissi atti civili*.

Il 23 giugno (sempre del 1812) l'*ufficio delle ipoteche in Trento, dipartimento dell'Alto Adige* certifica la ricevuta di alcuni pagamenti effettuati dal Concini. Alla stessa data è riferita una *nota per il conservatore delle ipoteche in Trento*, attestante che due *debitori possidenti domiciliati in Padergnone, Comune di Calavino, pagano annualmente al creditore sacerdote Andrea Concini curato di Padergnone, qual possessore del beneficio*

13. Per le vicende dettagliate nella nostra zona della rivolta hoferiana ed anche per i fatti riguardanti il periodo bavarese e italico, vedi Silvano Maccabelli, *Dai vecchi ai nuovi statuti (passando per Napoleone e l'Imperial Regio Governo)*, in *Padergnone Notizie*, anno 2, n. 2, settembre 1996 (prima parte) e anno 2, n. 3, dicembre 1996 (seconda parte). Per quanto riguarda gli avvenimenti della macrostoria è necessario ricordare che dall'aprile all'ottobre 1809 ha luogo la quinta coalizione con la battaglia di Wagram e che nel luglio dello stesso anno il papa Pio VII viene deportato a Fontainebleau. Anche altri avvenimenti hanno grande importanza per comprendere il periodo storico fino al 1815: il 14 settembre 1812 Napoleone entra in Mosca; dall'ottobre al dicembre 1812 ha luogo la ritirata francese dalla Russia; dal gennaio all'ottobre 1813 si svolgono le operazioni della sesta coalizione che si concludono con sconfitta napoleonica di Lipsia e con l'esilio all'Elba; nell'ottobre 1814 inizia il congresso di Vienna, interrotto poi dalla fuga di Napoleone; il 18 giugno 1815 la battaglia di Waterloo conclude definitivamente la vicenda napoleonica.

14. Come per il periodo bavarese, anche per quello italico si rimanda a Silvano Maccabelli, *Dai vecchi ai nuovi statuti (passando per Napoleone e l'Imperial Regio Governo)*, in *Padergnone Notizie*, anno 2, n. 2, settembre 1996 (prima parte) e anno 2, n. 3, dicembre 1996 (seconda parte).

*Chemelli, lire 3 d'Italia, centesimi 80. millesimi 7, come appare dai registri della canonica.* Dal documento si evince poi che non c'era traccia di alcuna scrittura *donde derivi il suddetto canone*, anche se le *persone più vecchie e accreditate del paese* affermavano che esso derivava dalla alienazione di alcuni beni del beneficio stesso. Di tutto ciò è richiesta regolarizzazione tramite *iscrizione nei registri dell'ufficio del signor conservatore dell'ipoteche in Trento*. Analoga richiesta al medesimo ufficio viene fatta il 27 giugno per *l'iscrizione della venerabile chiesa di Padergnone in relazione a due debitori di detto loco, del cesato comune di detto loco, ora frazione di Calavino*. Evidentemente agli uffici del Regno d'Italia stavano molto a cuore i redditi dei curati, forse al fine di sostituire o adeguare l'assegno statale.

A conferma dell'effettiva introduzione dello stato civile anagrafico troviamo un documento del 4 febbraio 1814 (quindi poco prima che nel marzo dello stesso anno andasse in vigore l'amministrazione provvisoria austriaca), pubblicato dal Chiaserotti nel volume citato *Padergnone*<sup>15</sup>. Dice il Chiaserotti che negli anni 1814 e 1815 *parallelamente ai libri curaziali sono stati redatti dei registri di "stato civile"; questi sono compilati in italiano, mentre quelli lo sono sistematicamente in latino*. Presso il municipio di Calavino operava l' *aggiunto all'Ufficiale dello Statto Civile* (l'*Ufficiale* vero e proprio era il sindaco), che si chiamava Luigi Chemelli, e di fronte al quale si presentava il padre, *portante seco l'infante*, accompagnato da due testimoni senza vincoli di *parentella*. La lingua dello *Statto Civile* era l'italiano, perchè il latino era considerato lingua dei preti, e la povera gente non la capiva nè aveva soldi per impararla. Mentre il registro curaziale era unico (come sempre lo era stato), quello civile era duplice. Si parla infatti nei documenti di *atto scritto sul doppio registro*, uno dei quali veniva trattenuto presso la *cancelleria comuna-*

*le*, mentre l'altro veniva depositato annualmente dopo il 31 dicembre presso la *Cancelleria della Corte di Giustizia sedente in Trento*<sup>16</sup>.

“Stato civile” è concetto nuovissimo, direttamente derivante dal *Codice napoleonico*, per il quale il clero è esclusivamente confinato a dir messa e ad elargire benedizioni a richiesta. Di fronte alla registrazione di stato civile, quella sui gloriosi libri curaziali era divenuta ormai (nell'intenzione dei nuovi governanti) *opzionale* e quasi *folcloristica*. Il sacro ed il profano erano talmente dissociati, che nemmeno i testimoni potevano essere in comune. Tanto il documento del 1814 quanto quelli del 1812 mostrano che le nuove direttive italiche andarono effettivamente in vigore anche da noi, nonostante che qualche studioso, come ad esempio Silvio Pace e Giampaolo Andreatta, sembri essere persuaso che “la detta riforma...non ebbe probabilmente neppure completa attuazione, poichè, dopo la battaglia di Lipsia, già nel marzo 1814 il Commissario austriaco del Tirolo iniziava la riorganizzazione della Provincia secondo concetti che porteranno alla struttura del Comune tirolese”<sup>17</sup>. Più attendibile è, invece, quanto afferma Paolo Scalfi Baito, secondo il quale, “battuto Napoleone a Lipsia (1813), occupato il Trentino nello stesso anno, l'Austria tenne in vigore il duplice rito fino al giugno 1815”<sup>18</sup>.

Pure il matrimonio conobbe il *duplice rito*, anche se la curazia padergnonese non aveva competenza in questo campo, rimasto prerogativa pievana. Prima doveva essere registrato il matrimonio in *municipio* e poi quello religioso; se gli interessati lo desideravano, potevano contrarre matrimonio esclusivamente civile; se i coniugi non andavano d'accordo, potevano sciogliere la loro unione col divorzio<sup>19</sup>. Nonostante non risulti che ci siano stati padergnonesi che abbiano optato per decisioni così estreme, è pacifico che lo *Statto Civile* segnò dalle nostre parti il culmine dell'eco, ancorchè pallida, del secolo dei lumi.

15. Si veda T. Chiaserotti, *Cura d'anime* ecc., cit., pag. 158-59.

16. Per quest'ultima notizia vedi Paolo Scalfi Baito, *Il Matrimonio Civile a Preore*, in *Judicaria*, n. 5, settembre-dicembre 1990, pag. 7.

17. Vedi Giampaolo Andreatta, Silvio Pace, *Trentino, autonomia e autogoverno locale*, Trento, 1981, pag. 25 nota.

18. Vedi *Il Matrimonio*, cit., pag. 15.

19. E' interessante annotare per contrasto quanto avrebbe poi prescritto all'articolo 64 il *Codice Civile* austriaco, emanato nel 1811 ed applicato in Trentino a partire dalla metà del 1815: “...il matrimonio non è valido se contratto fra cristiani e persone che non professano la religione cristiana...”.

# LA CASSA RURALE DI S. MASSENZA

(prima parte)

a cura di Attilio Comai

*La presenza a Santa Massenza di una Famiglia cooperativa, di un Consorzio elettrico e di una Cassa rurale è un segno dell'importanza economica che rivestiva il villaggio, oggi emarginato dalle grandi vie di comunicazione e ingabbiato dagli apprestamenti idroelettrici. Del resto le sue viti, i suoi ulivi, la sua frutta, i suoi broccoli, il suo vino, la sua acquavite, i suoi pesci furono argomento di conoscenza e di esaltazione paesaggistico-climatica e si sono fissati nella mitologia turistica valligiana. La Cassa rurale fu fondata il 3 marzo 1912. L'atto costitutivo fu registrato il giorno 19 presso la sezione V dell'ì. r. Tribunale Circolare di Trento. Lo Statuto fissava il nome del nuovo ente: "Cassa rurale cattolica di prestito e risparmio"; e lo scopo: quello "di migliorare le condizioni finanziarie, e con esse quelle religioso-morali dei soci col:*

- a) far mutui di soci per i loro affari economico-agricolo-professionali;*
- b) ricevere da loro danari a deposito fruttifero;*
- c) promuovere la fondazione di consorzi di consumo e produzione con operazioni di credito".<sup>1</sup>*

*Dal numero unico edito dalla Cassa Rurale di S. Massenza in occasione del 60° anniversario della fondazione, 3 marzo 1972:*

Ai primordi della cooperazione trentina, anche nella zona del Vezzanese e della Val di Cavedine, vennero costituite tre Casse Rurali con sede rispettivamente in Cavedine, Lasino e Vezzano.

A quest'ultima facevano capo i paesi del circondario. Essa si affermò e progredì floridamente per un certo periodo di anni, sotto la saggia guida del molto rev. don Perli, benemerito curato di Vezzano, coadiuvato nel suo lavoro dai maggiorenti dei paesi circostanti. Nell'anno 1906 vennero istituite in Vezzano due Agenzie Bancarie, che con subdola propaganda e con metodi non certo leali riuscirono a porre in seria difficoltà la Cassa Rurale, che malgrado il malcontento dei suoi esponenti e della maggioranza dei soci dovette essere assorbita in liquidazione da una delle predette agenzie.

Ben presto però i metodi ed i sistemi adottati da questi ultimi istituti per coloro che si dovevano

rivolgere ad essi per i loro bisogni finanziari si rivelarono molto gravosi, in confronto a quegli favorevoli e molto familiari che precedentemente venivano praticati dalla Cassa Rurale.

Sull'esempio dei censiti di Calavino che nel 1910 fondarono una propria Cassa Rurale, alcuni benpensanti della zona verso la fine del 1911 con a capo il sig. Angelo Bassetti, ardente ed infaticabile promotore, presero le disposizioni preliminari per costituire una nuova Cassa Rurale con raggio consorziale che comprendeva i Comuni di Padergnone, Vezzano e Fraveggio con sede in S. Massenza.

Si passò immediatamente alla sottoscrizione delle quote di adesione che all'atto della assemblea costitutiva ammontavano a n. 39.

La prima assemblea costitutiva venne tenuta in Santa Massenza il giorno 3 marzo 1912 e la legale costituzione della società venne omologata dal Tribunale di Trento con la iscrizione al n. 438 del libro dei consorzi economici.

Nella stessa riunione venne eletto il primo Consiglio di Amministrazione che risultò così

1. *La Valle dei Laghi* – A. Gorfer – Cassa R. S. Massenza 1982



composto:

PRESIDENTE: Bassetti Iginio

VICEPRESIDENTE: Poli Bonfiglio

CONSIGLIERI: Beatrici Cesare, Bressan Cosma, Bones Vittorio, Zanini Emanuele e Poli Costante

COMPONENTI CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA:

Graziadei Giuseppe, Sommadossi Enrico, Faes Onorio, Bassetti Angelo.

Dobbiamo tener presente che in quel tempo le condizioni agricole ed economiche dei nostri paesi non erano certo floride, ma per questo amministratori e soci non si persero d'animo, fiduciosi che la Cassa Rurale sarebbe stata per tutti fonte di aiuto e di sollievo in relazione a quanto esposto nei primi articoli dello statuto sociale. Il giorno 24 aprile 1912 si dette inizio alle prime

operazioni contabili. Il lavoro veniva svolto gratuitamente nei giorni festivi.

Come sempre non mancarono coloro che dal sorgere della Cassa Rurale vedevano lesi i loro interessi, prima fra tutte l'Agenzia Bancaria esistente in Vezzano, ma gli amministratori coadiuvati dal pur esiguo numero di soci proseguirono nella loro opera sicuri di raggiungere a piccoli passi e con grande fatica la meta prefissa.

Ricordiamo qui un pensiero espresso dall'ideatore sig. Angelo Bassetti, il quale nell'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio per il primo anno di attività così si esprimeva: «Ci calunnino pure, finché vogliono, ma il buon senso ed il nostro sacrificio saranno coronati in breve tempo e daranno del filo da torcere ai nostri avversari. Essi non saranno capaci di sopprimerci perché la nostra Cassa Rurale è stata costituita e rimarrà libera da qualsiasi influenza politica essendo stata creata per il benessere dei soci ».

*La sede dell'ex Cassa Rurale di S. Massenza ora sportello della C.R. della Valle dei Laghi*



*(Si ringrazia la Cassa Rurale della Valle dei Laghi per la disponibilità dimostrata nel reperimento dei documenti)*

*Curiosando nel passato... dalla finestra della storia.*

## La Chiesa Arcipretale di Cavedine

*(sesta ed ultima parte)*

*di Luigi Cattoni e Pierpaolo Comai*

L'ultima puntata dell'interessante serie di servizi dedicati all'arcipretale di Cavedine, l'imponente e grandioso edificio della seconda metà del settecento, la cui squisita armonia architettonica e i cui notevoli lavori di stucco la collocano fra le più belle costruzioni sacre di tutto il Trentino, non poteva non essere riservata al ragguardevole organo che la caratterizza e la rende ancora più ricca d'arte e maestosa.

Al disegno dell'orchestra, nel 1789, provvide il capomastro Antonio Cometti. Nel febbraio del 1804, Pietro Angelini di Vezzano vi montò, in sedici giorni, l'organo acquistato per 630 fiorini dai Padri Filippini, che il maestro Berera levò dalla cantoria della chiesa di Santa Maria Maddalena di Trento, nel dicembre del 1803, tramite anche il Padre Filippino di Brusino don Francesco Pedrotti. Il mantice fu fornito dal "fochista di Trento", la cassa fu messa in opera da Bortolo Pedrotti, lo strumento fu registrato, nel 1804, dall'organista. Giulio Doria di Boiago.

Nel 1836 si sentì il bisogno di ampliarlo. Tramite il Comune di Trento fu quindi chiesto il parere di due esperti sul progettato ingrandimento.

Le trattative portarono alla costruzione di un nuovo

organo, come risulta dalla scritta apposta in alto, sulla cima dello strumento: "Frates Damianus Damiani, Bergami fecit anno 1837".

Lo strumento del Damiani, ottimo organaro lombardo, che si accompagnava armoniosamente alla grande impresa pittorica di Valentino Rovisi, completò l'autorevolezza dell'arredo sacro dell'edificio.

Il prospetto dell'organo, dopo le devastazioni della prima guerra mondiale (1915/18), durante la quale le canne furono requisite dall'esercito austro-ungarico, fu rifatto nel 1928 dalla ditta. Mascioni.

Di una nuova riparazione dell'organo si è tornati a parlare nell'ottobre del 1988, dopo che il 30 settembre dello stesso anno era stata presentata domanda di contributo alla Provincia.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, dopo aver valutato, nel corso di alcune riunioni, l'effettiva necessità della riparazione dello strumento per il suo indiscutibile valore storico e artistico, diede parere favorevole al restauro.

L'organo venne così prelevato dalla chiesa nell'agosto del 1990 e rimesso al suo posto, a distanza di poco più di un anno, nel settembre del 1991. Il costo complessivo dell'opera ammontò a circa 110 milioni, l'80% dei quali coperti dal contributo della Provincia, i rimanenti dai contributi di alcuni Enti locali e dalla parrocchia.

Dalla relazione dell'accordatore e restauratore di organi antichi e moderni Vincenzo Salvato di Padova, leggiamo che al momento dello smontaggio l'organo per il suo stato di totale precarietà, risultava pressoché inservibile. Lo strumento aveva svolto il suo ruolo fino alla prima guerra mondiale quando, spogliato per motivi bellici delle canne di stagno della facciata e di gran parte di quelle interne, rimase muto per qualche tempo. Successivamente, venne eseguito un intervento di ripristino da parte di un organaro di Brez. Le modifiche e gli ammodernamenti ne falsarono però in modo irreparabile l'originalità per l'aggiunta dei semitoni alla prima ottava, la sostituzione della tastiera e della pedaliera che sconvolsero il quadro fonico originale.

Il recente restauro dell'organaro Vincenzo Salvato ha mirato al totale recupero dello strumento. Questo comunque in dettaglio l'elenco dei lavori eseguiti.

**Somiere maestro:** opera di Damiano Damiani, è in legno di noce, del tipo a vento o alla lombarda, con venti stecche a forma di pettine, per il comando dei registri, la cui disposizione si discosta da quella desunta dal Salvato, per la mancata corrispondenza delle scritture interne fatte dallo stesso Damiani, sulla catenacciatura e sui regoli a pettine. La disposizione delle note sul somiere è stata studiata in funzione della disposizione della facciata a cuspidi centrale, che ha il pregio di consentire un'ottima



distribuzione dell'aria dalla segreta e nel contempo di consentire un facile accesso dal passo d'uomo a tutte le canne per l'accordatura. Le stecche per l'azionamento dei registri sono in noce a sezione quadrata, munite di chiodi in ottone per l'azionamento delle aste dei ventilabrini. Esistono ben cinque ponticelli in noce di guida per le stecche, fissati con chiodi. La segreta è divisa in due ante, chiusa da sportelli asportabili in noce, guarniti di pelle. I ventilabri sono stati rimossi dalle loro sedi, guarniti con doppia pelle di montone, mentre alle molle di richiamo è stata data una precisa taratura. Lo stesso trattamento è stato riservato ai ventilabrini interni. I borsini a cupola sono stati ricostruiti con le misure originali dedotte dalla forma della pelle, fissati all'estremità da raparelle in ceramica. Per il lavoro di incollaggio è stata usata colla a caldo o caravella.

Il crivello, in cartone, danneggiato in più punti da interventi di sostituzione dei registri e di riadattamento delle canne, è stato riportato alle condizioni di origine attraverso un paziente lavoro di consolidamento e ricucitura delle parti. È stato necessario anche il rifacimento del piano superiore.

**Somiere maggiore del pedale:** originale, è collocato nel retro della cassa, contro la parete di fondo, a distanza di un passo d'uomo dal somiere maestro.

La coperta e le portine della segreta sono in legno di noce, i fianchi e la stessa segreta sono invece in legno di abete.

I ventilabri, che presentano una numerazione dall'1 al 12, sono guarniti con doppia pelle di montone e battono su contropelle. I borsini a cupola sono fissati alla sommità con raparelle in ceramica, di fattura identica a quelli del somiere maestro.

Altri somieri del pedale, i tromboni ai pedali, la duodecima di contrabbasso, i timballi in quattro toni, il timballone a quattro canne, sono tutti originali e collocati nei due fianchi del cassone, all'altezza del somiere maestro. Su essi è stato eseguito un identico lavoro di restauro.

Canne in metallo. Sono state eliminate le canne in zinco, facciata compresa, di recente fattura, restaurate le canne antiche, completati i registri con la costruzione delle canne mancanti.

Sono stati ricostruiti completamente, con materiali in stagno all'85%, i seguenti registri: principale bassi, fagotto bassi, trombe soprani, ottavino bassi, vigesimano, trigesimaterza, trigesimasesta. Dal restauro si sono potuti rilevare con esattezza i seguenti registri originali rimasti dopo gli eventi bellici: flutta soprani, ottavino soprani, violetta bassi, ottava dal C2, i ritornelli in Sol delle file XXII e XXVI.

Tutte le altre canne si possono catalogare di epoca precedente al Damiani, come stanno a indicare le bocche sotto il crivello.

**Canne in legno:** tutte originali, sono state ripulite, riparate e pitturate. Alcune necessitavano di essere reincollate per una migliore efficienza.

Il pedale è formato da tre registri completi più un registro timballi a quattro toni, timballone o rullante a quattro canne, più precisamente, contrabbassi con rinforzi di 8' e 4', tromboni 8', duodecima di contrabbasso costantemente unita alla tastiera.

**Manteceria:** originale, è composta da due mantici a libro, con azionamento manuale dei mantici.

Restauro completo, riparazione delle parti lignee con rinforzo dei telai, rimessa di tutte le guarnizioni in pelle. È stato ricostruito ex novo l'impianto di distribuzione dell'aria con nuove valvole e nuove condotte.

È stato montato un nuovo elettroventilatore speciale per organo di adatta portata

Meccanica. Fornitura e messa in opera di una nuova tastiera, ricoperta in bosso ed ebano, composta di cinquanta tasti Do - Fa con la prima ottava scavezza.

Secondo i modelli dell'epoca è stata ricostruita la pedaliera in sesta, in legno di noce, di diciotto pedali. Usa la scomparsa, è stata ricostruito completamente la catenacciatura del comando note ai pedali con l'unione alla tastiera. Sono stati sostituiti i tiranti del comando registri, tamburo e campanelli, la combinazione libera, tiratutti.

Corista e temperamento. Lo strumento è stato accordato ad una temperatura ambiente di 14° C che ha interessato la seconda ottava del registro ottava bassi.

Il La di riferimento, sempre alla temperatura di 14° C, risultata giusta, cioè crescente rispetto al La 440 Hz a 18° C. Temperamento **inequale** con due terze pure: Do—Mi—Fa—La.

La pressione dell'aria è stata fissata a 57 m/malla colonna d'acqua, in assenza di indicazioni attendibili circa la pressione originale. Nel corso dei secoli, l'organo, che è sempre stato oggetto di continue trasformazioni che lo hanno mantenuto costantemente al passo con i tempi come strumento moderno e pronto a rispondere e ad adeguarsi alle esigenze dettate dal mutare del gusto musicale, non ha mai perso la sua connotazione di strumento popolare che consentiva l'ascolto della musica dotta e ricercata anche alla gente comune. La produzione organistica ci ha sempre offerto molte pagine ricche di spirito, spesso animate da una grande spontaneità e immediatezza. È proprio a questa musica e a quella liturgica in particolare che è stata riservata la serata di domenica 10 maggio 1992, durante la quale l'organo Damiano Damiani ha ripreso ufficialmente a suonare dopo più di un anno di silenzio.

La manifestazione rientrava nei programmi del 21° Festival di Musica Sacra organizzato da province e comuni di Trento e Bolzano. Protagonista del memorabile concerto, presentato da don Alberto Carotta, incaricato diocesano per la musica sacra, l'organista Tarcisio Battisti, di Telve, diplomato in Organo e Composizione organistica, con il massimo dei voti, e in Pianoforte, Musica corale e Direzione di coro studiando rispettivamente con i maestri Giancarlo Parodi, Sergio Torri e Armando Franceschini, presso il Conservatorio di Trento. Dopo un breve saluto agli intervenuti, don Alberto Carotta si è voluto soffermare brevemente anche sulla descrizione delle principali caratteristiche della musica italiana dell'Ottocento e sui motivi che hanno portato alla scelta di brani così particolari per il programma. Alla serata, alla quale è intervenuto un numeroso e caloroso pubblico, ha voluto essere presente anche Vincenzo Salvato di Padova, autore del restauro, al quale sono stati riservati i più vivi complimenti per aver saputo dare allo strumento sonorità inaspettate.

*Rubrica verde*

## CARATTERISTICHE E PREGI DELLE PIU' COMUNI PIANTE E ERBE MEDICINALI

*a cura di Pier Paolo Comai e Luigi Cattoni*

Il timo, il cui nome greco deriva dal verbo *thyein*, che significa profumare, forma un grazioso cespuglio che, oltre a emanare anche a distanza il suo odore acuto, per l'insolito colore azzurro - cenere si stacca dal comune verde producendo una nota ornamentale del tutto singolare.

**TIMO :** *Thymus serpyllum*.

**DIALETTI TARENTINI:** Mazorana, erba da la zopina, peverela.

**HABITAT E RACCOLTA:** Il timo cresce sparso un pò dovunque nelle zone aride assolate delle regioni marine, in particolare di quelle tirreniche, fino a 1.500 metri di altezza. Si semina in piena terra, in file distanti 25 centimetri che vanno poi diradate. La coltura per seme è redditizia soprattutto nelle regioni calde. La raccolta va effettuata prima della fioritura. per ottenere una droga in foglie. La pianta va essicata all'ombra sotto i 35°.

Il rendimento va dai 15 ai 30 chili di piante secche per ara a partire dal secondo anno.

Indigeno nella regione mediterranea, il timo si trova sporadicamente allo stato selvatico, ma si coltiva spesso come condimento e come pianta medicinale.

**DESCRIZIONE:** è un suffrutice delicato alto dai 10 ai 30 centimetri con fusti tortuosi e legnosi, con ramificazioni grigiastre erette e fitte. Le foglie, lunghe dai 4 ai 10 millimetri, sono piccole, sessili, lanceolate, opposte, lineari o ellittiche e un pò arrotolate ai margini. La pagina superiore è poco pelosa, quella inferiore invece, è pubescente e biancastra.

I fiori (maggio - agosto), di colore rosa o lilla, hanno una lunghezza che varia dai 3 ai 7 millimetri, sono piccoli e raccolti in spighe all'ascella delle foglie più grandi.

Il calice è gibboso a peli ruvidi, a tre denti superiori larghi e due denti inferiori acuti, la corolla bilabiata ha quattro stami, tetrachemio bruno e glabro. Tutta la pianta ha un odore e un sapore aromatico gradevole.

**PARTI UTILIZZATE:** I fusti fioriti e le foglie. In erboristeria s'impiegano soprattutto le foglie più piccole.

**PRINCIPI ATTIVI AZIONE:** Il timo, che contiene timolo e un pò di tannino, è molto disinfettante, modifica la flora intestinale, è aperitivo, risolutivo e calmante nelle tosse spasmodiche. L'infuso che si ottiene facendo bollire 1 -2 cucchiaini di foglie in un litro d'acqua da lasciar macerare, è utilizzato per via interna soprattutto contro la pertosse e altre tosse, contro la diarrea e i disturbi gastrici. All'esterno invece, il timo è eccellente per bagnare le piaghe che guariscono male. Anche lo "sciropo di timo" è particolarmente efficace. Il timo è un piccolo arbusto cespuglioso della famiglia delle Labiate diffuso nei luoghi soleggiate dalla pianura marina fino ai 1.500 metri di altitudine. È coltivato in piccole quantità anche in casa, nei giardini e negli orti per avere qualche rametto a disposizione in ogni momento.

Il fusto legnoso di questa pianta, conosciuta anche con i nomi volgari pepelino e serpillio, attribuiti però a tutte le specie e sottospecie del genere, è alto dai dieci ai trenta centimetri ed è abbondantemente ramificato. I rami sono ricchi di piccole foglie lanceolate color cinerino, e i fiori, di color rosa e lilla, sono tubulosi, compaiono in primavera e sono tutti terminali ai rametti.

La pianta possiede tutte le proprietà terapeutiche del serpillio, con azione però più efficace. La principale difficoltà del suo utilizzo non consiste nel sapere in quali casi si deve adoperare, ma nel saper controllare le dosi e la durata della cura.

Il timo contiene sostanze molto energiche, due delle quali sono fenoli: il timolo, antisettico, antispasmodico e vermifugo è usato in numerosi preparati per uso interno ed esterno ed è uno degli ingredienti utilizzati dagli imbalsamatori moderni; il carvacrolo invece, è

un antisettico molto in uso in profumeria. Il timo è ricco in tutte le sue parti di alcune essenze volatili il cui costituente principale è il già citato timolo, una sostanza molto simile al mentolo ricavato dalla menta, che si ottiene per semplice distillazione. In passato, la pianta, l'essenza e il timolo erano iscritti in tutte le farmacopee del mondo e il loro uso a scopo medicinale era noto fin dai tempi più antichi sia nella medicina empirica che in quella ufficiale. Le applicazioni erano svariate perchè veniva usato nelle affezioni bronchiali e catarrali, in quelle digestive e stomatiche, quale battericida e vermifugo.

Oggi la farmacopea cita solo il timolo che in medicina trova ancora applicazione come antifermentativo e per uso inalante.

L'essenza e il timolo sono largamente usati nell'industria farmaceutica cosmetologica.

Il *Thymus serpyllum*, semplicemente conosciuto come timo, è una pianticella particolarmente ricca di profumo che cresce nei campi e nei boschi presentando dei rami piuttosto lunghi e sottili, di struttura legnosa e serpeggianti raso-terra.

Era conosciuta già dagli antichi Egizi, mentre nel medioevo era tenuto in grandissima considerazione l'olio profumato che se ne estraeva.

Con il timo si curano efficacemente le digestioni lente e difficili accompagnate o meno da eccessivi gas gastro-intestinali. In questi casi, è sufficiente bere, dopo i pasti, una tazza d'acqua calda nella quale sia stato messo in infusione un pizzico abbondante di questa pianta.

Per i bambini che, soprattutto nei primi mesi di vita, sono affetti da tosse e catarro e non sono in grado di espettorare, un'ottima precauzione è la somministrazione dell'infuso di timo che si prepara mettendo un cucchiaino abbondante di timo in una scodella di acqua bollente, da addolcire poi con zucchero o miele da somministrare a cucchiaini più volte al giorno.

Con questa cura non solo si favorirà il riassorbimento del catarro, ma si elimineranno eventuali vermi che si fossero annidati nel piccolo organismo. Lo stesso infuso o, meglio ancora, il succo della pianta verde, è particolarmente indicato per massaggiare il corpo dei bambini deboli e gracili. Con l'infuso, bevuto caldo prima di coricarsi, si riuscirà a sedare tosse secche e raucedini, mentre i gargarismi contribuiranno all'igiene e alla pulizia delle vie respiratorie.

Il timo tritato, macerato e applicato come un cataplasma, serve invece a disinfettare le piaghe e ad uccidere i parassiti che si annidano sulla pelle.

Lo stesso servizio è svolto da frequenti impacchi con compresse di garza dello stesso infuso.

Un infuso di timo è inoltre un salutare e gradevole succedaneo del tè e del caffè.

Un altro disinfettante efficace ed economico si può preparare mettendo a macero per otto giorni una manciata di timo in un quarto di litro di grappa. Questa pianta infine, perfettamente essiccata e finemente polverizzata, unita al talco, dà origine a un'ottima polvere aspergente piuttosto utile ed efficace in caso di eccessiva traspirazione dei piedi con relativi dolori e fitte spesso insopportabili.

Il timo, del quale in fitoterapia si adoperano le sommità fiorite che possono essere raccolte dal mese di aprile alla fine dell'estate, è una pianta originaria delle regioni mediterranee occidentali ed è presente sulle colline aride molto soleggiate delle nostre regioni marine, dove i suoi ciuffi legnosi e sempreverdi spancono nell'aria il loro aroma penetrante. Le foglioline di questa pianta sono usate come aromatizzante in cucina, per il pesce e le verdure, secondo le ricette tipiche della gastronomia mediterranea.

Il timo acquista una grande importanza anche nella cucina moderna perchè, unitamente al prezzemolo e alla salvia, rappresenta un pregiato aromatizzante per certi piatti di carne, pesce e verdure cotte.

Trattandosi però di un'erba forte il cui sapore e il cui odore sono molto pungenti e penetranti, il suo uso deve essere sempre discreto. Il timo ha anche un'altra grande funzione perchè il timolo in esso contenuto ha proprietà antifermentativa e antiputrida. Aggiungendo qualche fogliolina di timo alle vivande da consumare in giorni successivi infatti, evita possibili decomposizioni.

Tra le numerose specie una menzione particolare merita il timo serpillone che oggi rappresenta il più diffuso tra le specie coltivate e si presta ad un maggior sfruttamento industriale perchè cresce formando cespugli abbastanza estesi, rigogliosi e di notevole altezza. Possiamo dunque tranquillamente affermare che questa pianta, a prima vista molto modesta, è invece particolarmente ricca di benefici effetti spesso insperati e merita quindi di essere maggiormente conosciuta e apprezzata.



*Disegno di Maria Teodora Chemotti*

### GLOSSARIETTO

**ANTIPUTRIDO:** aggettivo riferito a una sostanza che impedisce il processo di putrefazione.

**APERITIVO:** che facilita le secrezioni gastriche e l'eliminazione delle feci.

**EMPIRICO:** termine relativo alla scuola medica fondata nel III secolo avanti Cristo che considerava la medicina non una scienza ma un atto basato sull'esperienza.

**FENOLO:** composto aromatico cristallino e velenoso derivante dal benzene per sostituzione di un atomo di idrogeno con un ossidrilico, contenuto nel catrame del carbon fossile e usato come conservante del legno, per produrre resine fenoliche e in medicina come disinfettante.

**INDIGENO:** termine botanico riferito a una pianta originaria del paese o della località dove mette le proprie radici.

**LABIATA:** pianta della famiglia delle Labiate erbacea o arbustiva, con fiori perlopiù a corolla bilabiata. Famiglia della classe delle Dicotiledoni alla quale appartengono la menta, il rosmarino, la salvia, la maggiorana e la lavanda.

**MENTOLO:** alcol terpenico a dieci atomi di carbonio contenuto nell'olio essenziale della menta piperita, impiegato in profumeria e in farmacia come anestetico locale, come antinevralgico o per attenuare il prurito.

**PUBESCENTE:** aggettivo riferito a un organo vegetale che presenta pubescenza (sottile peluria che ricopre alcuni organi vegetali).

**SUCCEDANEO:** aggettivo riferito a una sostanza che può sostituirla con analoghe caratteristiche e proprietà, ma che rispetto alla prima è meno pregiata e si trova più facilmente.

**TIMOLO:** fenolo monovalente presente nell'essenza estratta da alcune piante della famiglia delle Labiate, usato per via interna come vermicida e per uso esterno come antireumatico e antisettico (sostanza o farmaco che previene le infezioni).

# LASINO 1798:

## IMPRIGIONATO E PROCESSATO PER LA ROTTURA DEL VETRO DI UNA FINESTRA

*(prima parte)*

*di Ettore Parisi*

Tratto da un documento dell'archivio parrocchiale di Calavino, settore Archivio Storico, contrassegnato dal numero XVII/1. Si tratta del verbale di interrogatorio di un processo che, alla fine del settecento, ha coinvolto alcune persone di Lasino. È scritto in italiano per quanto riguarda gli interrogatori, ed in latino per la parte burocratica.

Ho evitato di riportare il cognome e relativo soprannome di famiglia delle persone coinvolte direttamente, indicandole con nome e soprannome personale.

Capodanno 1797/98. È da poco passata la mezzanotte. Improvvisamente lungo la strada principale di Lasino si sente un rumore secco di vetri rotti seguito da grida concitate: “Birichin d’un Calunnia, cos’hai contro di me?”

22 gennaio. Nella Cancelleria Criminale di Trento si presenta Pietro fu Pietro Chistè detto Anna di Lasino. Denuncia il fatto di capodanno perché “non può tollerare simile affronto e danno e vuole che simile delinquente venga sottomesso al meritato castigo” e fa il nome di Giacomo detto Calunnia. Indica in Tommaso Caldini il testimone informato del fatto.

23 gennaio. Interrogatorio di Tommaso Caldini. Domanda: Della di lui Patria, abitazione, esercizio ed età.

Risposta: Sono nativo di Lasino ove anche abito, lavoro la campagna e sono dell’età d’anni 50 circa.

D: Se esso sappi od immaginar si possa la causa della sua citazione e presente suo esame o no, ed in caso.

R: Io non so ne punto immaginar mi posso la causa della mia citazione e presente esame.

D: Se esso Caldini conosca Pietro Chistè detto Anna di Lasino o no, ed in caso.

R: Conosco benissimo Pietro Chistè detto Anna di Lasino.

D: Se esso Caldini sappi od abbi inteso a dire se avanti qualche tempo e particolarmente la notte del primo giorno dell’anno corrente, sia stato commesso qualche affronto a danno della casa del predetto Chistè, o no ed in caso.

R: Dirò che la notte del primo giorno dell’anno

corrente fra le ore dodici e l’una m’arrivavo su di un mio ponticello ad orinare quando sentii un gettito di sassi vicino affatto alla casa del predetto Pietro Chistè, ed osservai col beneficio della luna, che perfettamente luceva, a venire verso mia casa e passare sotto il mio ponticello Giacomo ossia Calunnia. Io allora mi portai a riposo, e di lì a poco sentendo nuovamente a gettare de’ sassi, mi affacciai alla mia finestra e vidi nuovamente il detto Calunnia a scagliare de’ sassi verso alla casa del Chistè, che anzi questo affacciandosi alla sua finestra udii che disse: “Berichin de Calunnia cosa hai contro di me?” ma quello nulla rispondendo se ne fuggì e la mattina successiva, in occasione che si tenne pubblica Regola, osservai che erano state infrante le laste d’una finestra del Chistè e che altresì questo nella Regola si lagnava di simili briconate e questo quanto io so e posso deporre.

D: se esso Caldini allorché sentì li replicati gettiti di sassi, e che allora vide nella strada il Giacomo ossia Calunnia, abbia avuto occasione di vedere nella strada qualch’altra persona, o no ed in caso.

R: Io non vidi alcun altra persona oltre al detto Giacomo ossia Calunnia.

D: Se dopo tale fatto abbi esso Caldini avuto occasione di parlare col detto Giacomo relativamente a tale frattura, o no ed in caso.

R: Io non parlai col Giacomo ossia Calunnia relativamente a tale fatto.

D: Se esso Caldini sappi o abbi inteso a dire se vi sia qualche persona che veduto abbi il Giacomo ossia Calunnia a scagliare li sassi verso la casa

N.º 689. Die Lunae 11. Januarius  
 in Curia Criminali  
 Et comparo Pietro q. Pietro Citti, d. d. Anna di Lapino, quale viene venemente espone  
 come che la notte del primo giorno dell'anno  
 M. no corrente dopo la mezzanotte Giacomo  
 Cephin detto meregat, oia Calunia, abbi  
 avuto il temerario ardore di scagliare  
 verso all'abitazione di effo Comparsente  
 replicatamente de fatti, co quali gli bobè  
 a petti una fenestrata di latte, ne poter  
 do tollerare un simile affronto, e danno  
 fa venemente sparta, che simile delin-  
 quente uenghi sottoposto al meritorio  
 castigo, suggerendo per informato Tomaso  
 Caldia, istando, che contro questo gli uenghi  
 rilasciata la citatione de iuris  
 Item / *quod acceptat / petis am  
 citatione relaxavit, offerat  
 de iure ad ea, quo iuris*



Calavino, Archivio parrocchiale, settore Archivio Storico, manoscritto XVII/1 - prima pagina



del Chistè o no ed in caso.

R: Questo io nulla so né intesi cosa alcuna.

D: Delle qualità personali del detto Calunnia circa la di lui vita e costumi per quanto esso Caldini sa o ha inteso dire.

R: Comunemente in Lasino il Calunnia è reputato per un giovane torbido e vagabondo massime di notte tempo.

Lo stesso giorno si presenta in cancelleria tale Felice Leonelli "Cavalario" probabilmente gendarme di stanza nella valle di Cavedine. Denuncia che dopo il fatto del vetro rotto, il Giacomo Calunnia, trovandosi in casa di un tale Moz, risultava portare due pistole appese alla cintura; e suggeriva di sentire come testimoni Tommaso Caldini e suo figlio Pietro.

Pietro Chistè si ripresenta alla cancelleria e chiede che venga fatto un sopralluogo sul luogo del delitto. Viene incaricato GioBatta Gramola, coadiutore. Questi il 25 gennaio parte a cavallo per la porta di S. Lorenzo verso Lasino. Lo raggiunge dopo 4 ore. In casa del querelante Pietro Chistè detto Anna, eletta per l'occasione succursale della cancelleria criminale, viene citato e nuovamente interrogato Tommaso Caldini.

D: Se s'arricordi d'essere stato altra volta citato dall'ufficio Criminale di Trento o no e in caso affermativo per quale causa.

R: M'arricordo benissimo d'essere stato altra volta avanti alcuni giorni citato avanti all'Ufficio Criminale di Trento a motivo che un certo Giacomo Calunnia una notte, cioè la notte ultima dell'anno venendo il primo giorno dell'anno corrente, gettò delle sassate nelle finestre di Pietro Chistè Anna di questo luogo.

D: Se esso conosca un certo Moz sarto di questa villa o no e in caso.

R: Ho conosciuto certo un certo Moz, quale in ora già da alcuni mesi a questa parte morì. Si chiamava Antonio Danieli detto Moz di professione sarto.

D: Se esso Caldini uno o l'altro giorno che il Calunnia gettò le sassate verso alle finestre del nominato Chistè Anna abbi avuto l'occasione di vedere detto Calunnia nell'abitazione del Danieli o no ed in caso.

R: Siccome Pietro mio figlio si ritrovava avanti alcuni giorni nella stufa del defunto Danieli che faceva un paro calzoni al detto Calunnia, così essendomi ivi pur io portato lo ritrovai ivi con mio figlio.

D: Se esso in tall'occasione abbi veduto qualche cosa al Calunnia e particolarmente per maggior sua intelligenza qualche arma o no ed in caso.

R: In tall'occasione io vidi al detto Calunnia un paro pistole che appese le teneva alla cintura, quale stando seduto su d'una carega gli sopravanzava giù da quella sotto al suo gonello.

D: Della qualità delle dette pistole che vide esso Caldini in tall'incontro al Calunnia ed in caso.

R: Io non posso descrivere la qualità delle dette pistole perché mentre il Calunnia se ne stette in piedi non vidi le dette pistole perché non sopravanzavano quelle al gonello che aveva in dosso e pertanto gliele vidi allorquando si mise a sedere su della carega che gli sopravanzavano alquanto le canne di quelle.

D: Come il detto Calunnia fosse vestito e particolarmente quale gonello avesse ed in caso.

R: Il Calunnia aveva un gonello verde quale arrivava colle ali fino al principio circa delli bottoni delle braghe.

D: Della statura del detto Calunnia ed in caso.

R: Il Calunnia è di statura piuttosto picciola.

D: Se esso Caldini sappi od abbi inteso a dire se le dette pistole siano state vedute al Calunnia in tall'incontro da qualche altra persona o persone o no ed in caso.

R: Io credo che le dette pistole siano state vedute al Calunnia da Pietro mio figlio e non so se da altri perché nella stufa predetta non vi furono altre persone fuorchè donne che lavoravano.

A seguire viene interrogato Pietro Caldini figlio del precedente.

D: Della di lui Patria, abitazione, esercizio ed età.

R: Son nativo ed abitante di questa villa di Lasino, faccio il sarto e son dell'età d'anni 22 circa.

D: Se esso Caldini sappi od immaginar si possa la causa di sua citazione e del presente suo esame o no ed in caso.

R: Qualor non fosse per il Calunnia non saprei altra causa.

D: Per qual causa adunque crede di essere stato citato e di venir ora esaminato per il detto Calunnia ed in caso.

R: La causa credo sia perché avanti dieci o dodici giorni circa arritrovandomi io nella stufa di un certo Danieli Moz sarto di questa villa che ora è morto che facevo un paro calzoni al detto Calunnia, essendo ivi per quello venuto, vidi che aveva un paro pistole, anzi una sola che la teneva appesa

alla cintura dei suoi calzoni.

D: Della qualità di detta pistola e se fosse quella carica o no per quanto sa od abbi inteso a dire ed in caso.

R: Io non posso descrivere la di quella qualità perché stando egli seduto su d'una carega vidi soltanto a sopravanzargli un pezzetto di canna fuori oltre allo suo giubonzino e nemmeno so ne intesi a dire se fosse carica o no.

D: Se o antecedentemente o posteriormente abbi esso Caldini veduto quella o simile pistola o no ed in caso.

R: Io ne avanti ne dopo vidi al Calunnia ne quella ne simili pistole.

D: Della qualità del giubonzino dal quale gli sopravanzava un pezzo di canna di pistola al Calunnia ed in caso.

R: Il giubonzino era verde e lungo fino al principio delli bottoni dei calzoni che aveva in dosso il Calunnia.

D: Della statura del detto Calunnia ed in caso.

R: Il Calunnia è curto e grosso.

D: Se la pistola predetta sia stata veduta da qualche altra persona oltre ad esso o no ed in caso.

R: Saranno state vedute da mio padre che pur ivi s'arritrovava nella detta stufa e non so se siano state vedute da altri.

Finiti gli interrogatori il Gramola procede nella sua inchiesta e così descrive.

“Entrato in una camera di Pietro Chistè Anna di Lasino alla presenza di Antonio Chistè detto Dorigh Maggiore di questa villa e di Giovanni Ceschini detto Sardagnol testimoni chiamati, citati e giurati, fu veduta e ritrovata essere stata infranta una lasta grande di cristallo che stava riposta in uno sperello su d'una finestra esistente in detta camera che guarda verso la strada pubblica essendovi ivi ancora parte delli pezzi di detta lasta sulla pietra al di fuori di detta finestra parte al di dentro su d'un muretto e poca parte ancora nel sperello stesso. Mi fu pure esibito un sasso che stava ivi sul letto vicino a detta finestra qual sasso era di figura alquanto lunga e bianca e di grossezza di un pugno circa che tanto li testi stessi che il sunnominato Pietro Chistè asserirono essere il sasso stesso col quale fu infranta la lasta perché da essi stato ivi ritrovato subito dopo la seguita frattura. Lo che avuto e fatto me ne partii e cavalcando mi restituii alla città.”

Il primo febbraio si presenta in cancelleria l'avvocato Tosetti, procuratore del Chistè, che sug-

gerisce, per meglio provare la colpevolezza del Calunnia, di sentire come testimoni Domenico Bridarolli di Cavedine e Antonio Bassetti detto Bressan di Lasino.

Interrogatorio di Domenico Bridarolli.

D: Della di lui Patria, abitazione, esercizio ed età.

R: Sono nativo di Cavedine, ora abito in Lasino, lavoro la campagna e sono dell'età d'anni 32.

D: Se esso sappi od immaginar si possa la causa della sua citazione e presente suo esame o no ed in caso.

R: Io m'immagino d'essere stato citato e di venir ora esaminato per aver veduto un paro pistole ad una persona.

D: Quando, dove ed a qual persona abbi esso veduto le pistole ed in caso.

R: Avanti un mese circa un giorno nella sera del quale fu infranta una finestra alli eredi del fu Pietro Chistè detto Anna, in casa di Pietro Chemotti e nella cucina di questo io vidi un paro pistole a Giacomo Calunnia.

D: Della qualità delle dette pistole e come gliele abbia vedute.

R: Io non posso descrivere le pistole perché vidi solamente gli pomoli di quelle che le aveva una per parte sotto la giubba verso al petto quali pomoli per quanto mi parve, perché era sulla sera, erano di aziaro ossia ferro.

D: Se esso in tall'incontro abbi veduto al Calunnia altra arma o no ed in caso.

R: Io non vidi al Calunnia altra arma.

.....

Interrogatorio di Antonio Bassetti detto Bressan. Salto le solite iniziali domande.

D: Se esso sappi od abbi inteso dire se avanti alcuni giorni e particolarmente la notte di tutti li santi prossimi passati sia stato commesso qualche affronto a danno della casa degli eredi Chistè o no ed in caso.

R: Io intesi che nell'interrogatami notte sia stata infranta una finestra con sassate della casa delli predetti eredi Chistè.

D: Se esso sappi od abbia inteso dire da chi sia stata infranta detta finestra o no ed in caso.

R: Il giorno successivo ritrovandomi la sera in propria mia casa su d'una mia finestra sentii da sotto Giacomo Calunnia raccontare ad una persona che non conobbi che lui aveva infranta la finestra delli eredi Chistè ... ed era stato conosciuto dalli padroni ed in questo frattempo avendo co-

minciato a piangere un ragazzino se ne partirono senza che abbi inteso altri discorsi.

.....

Interrogatorio di Giovanni Ceschini detto Sardagnol.

Dopo i soliti preliminari e nuovamente con lo scambio di capodanno con i santi.

R: Cinque o sei giorni dopo il fatto, avendo io ritrovato Giacomo Calunnia, gli dissi che la cosa era già fatta palese e però lo ammonii che guardasse d'accomodare tal questione altrimenti correrebbe rischio d'essere fatto prigioniero ed egli mi rispose che non voleva fare alcun accomodamento e che se anche fosse stato prigioniero, avrebbe presentata una sicurtà e che si sarebbe liberato ma che li fratelli Chistè avrebbero da fare con lui e che stare o non stare in questi paesi a lui era lo stesso.

.....

D: Delle qualità personali del detto Calunnia circa la di lui vita e costumi.

R: Per quanto si discorre in Lasino il Calunnia è solito di girare di notte tempo per la villa, ne di lui io posso dire cosa alcuna perché a me non fece mai alcun male ne so che n'abbi fatto ad altri.

Il 6 febbraio arriva in cancelleria criminale Felice Leonelli Cavaleiro che annuncia di aver catturato Giacomo Calunnia e di averlo tradotto nelle carceri adiacenti, come da ordini ricevuti.

Il 7 febbraio l'avvocato Tosetti presenta la sua prima istanza accusatoria nella quale raccomanda di non rilasciare il Calunnia se non dietro la presentazione di un'idonea sicurtà che garantisca che in futuro non offenderà più i suoi patrocinati.

Interrogatorio di Giacomo Calunnia.

D: Della di lui Patria, abitazione, esercizio ed età.

R: Sono nativo ed abitante in Lasino, lavoro la campagna e sono dell'età d'anni 24 circa e vengo soprannominato Calunnia.

D: Da quanto tempo in qua s'arritrovi nelle forze di questa giustizia e dove sia stato preso.

R: Io m'arritrovo nelle forze di questa giustizia da giovedì a questa parte essendo stato legato dai birri circa il mezzogiorno giù in fondo alla piazza.

D: Se esso sappi od immaginar si possi la causa di sua cattura e presente suo costituito o no ed in caso.

R: Per quanto sentii a mormorare io fui fatto pri-

gione sul supposto che io abbi battuto entro con sassi una finestra della casa degli eredi di Pietro Chistè detto Anna di Lasino.

D: Se esso abbia battuto entro la finestra predetta o no ed in caso.

R: Io non ho battuto entro la finestra alli eredi Chistè.

Dettogli che su ciò pensi a dir meglio la verità, perché diversamente ci risulta in questo processo.

R: Io non posso dire altro.

Dettogli che in questo processo ci risulta che esso Calunnia sia stato per appunto quello che ha battuto dentro la finestra con sassi alli eredi predetti Chistè.

R: Io non so niente.

Dettogli ancora come voglia persistere esso Calunnia su tale sua negativa quando che dalle risultanze del processo ne viene ad essere sufficientemente convinto di aver battuto entro la finestra predetta e però viene ammonito a dire la verità.

R: La verità l'ho detta.

Dettogli ulteriormente che non è verosimile anzi affatto improbabile che li testimoni su tal particolare assunti, con loro giuramento abbino voluto deporre una cosa per l'altra, con evidente pericolo della perdita delle loro anime, trattandosi massime d'un fatto dal quale non puono sperare alcun vantaggio e però viene nuovamente ammonito di tralasciare le bugie ed a confessare limpidamente la verità che solo da esso Calunnia si ricerca.

R: Replico io non so niente della finestra predetta e qualor non sarò in grado di provare tutto il contrario, sarà mio danno.

D: Se esso Calunnia sappi od immaginar si possi qualche altra causa per cui sia stato legato o no ed in caso.

R: Io non so ne punto immaginar posso alcun'altra causa per cui possi essere stato legato.

D: Se esso abbi conosciuto un tal Antonio Danieli detto Moz di Lasino o no ed in caso.

R: Ho conosciuto perfettamente l'interrogatomi Antonio Danieli detto Moz che faceva il sarto in Lasino.

D: Se esso avanti qualche tempo abbi avuto occasione di portarsi in casa del predetto Moz o no ed in caso affermativo a quale oggetto.

R: Avanti due settimane circa, se non sbaglio, rimettendomi riguardo al tempo alla più genuina verità, mi portai in casa del Moz, in occasione che mi feci fare un paio calzoni dal figlio di Tom-

maso Caldini.

D: Come fosse vestito esso Calunnia allor quando si portò in casa del Moz, all'effetto sopra deposto, ed in caso.

R: Io avevo l'abito che ora ho in dosso (avendo egli un abito verde che arriva fino alli primi bottoni delli calzoni).

D: Se esso allorquando si portò nell'abitazione del Moz avesse presso di sé qualche cosa o no ed in caso.

R: Io non avevo cosa alcuna.

D: Per maggior sua intelligenza se esso Calunnia in tal'incontro avesse presso di sé qualche arma o no ed in caso.

R: Io non avevo armi di sorta alcuna.

Dettogli che su ciò pensi a dir meglio la verità perché diversamente ci consta in questo processo.

R: Io non avevo armi.

Dettogli che in questo processo ci consta che esso in tal'incontro era munito di pistola o pistole e però viene ammonito a tralasciare le bugie ed a confessare limpidamente la verità che sola da esso si ricerca.

R: Io non avevo pistole di sorte alcuna.

Dopo una pausa per il pranzo riprende l'interrogatorio.

D: Se esso Calunnia sia meglio disposto a dire la verità di quanto fece nel primo suo costituito.

R: Sono certo disposto a dire la verità.

D: Che dica dunque per verità se esso Calunnia abbi infranta la finestra degli eredi Chistè, come pure se in casa del Moz avesse le pistole, come gli fu contestato questa mattina nel primo suo costituito o no ed in caso.

R: Io non ho battuto dentro la finestra alli eredi di Pietro Chistè, ne tampoco ebbi le pistole in casa del Moz, come mi fu contestato nel primo mio costituito.

D: Se esso sappi quando precisamente sia stata infranta la finestra degli eredi Chistè o no ed in caso.

R: Saranno 4 settimane circa che intesi che fu infranta la finestra alli predetti eredi Chistè.

D: Se esso conosca un tal Pietro Chemotti di Lasino o no ed in caso.

R: Ho conosciuto Pietro Chemotti che veniva soprannomato Simonat, quale è morto.

D: Se il predetto Chemotti abbia lasciato famiglia o no ed in caso.

R: Lasciò la moglie, un figlio ed una figlia.

D: Se esso avanti un mese poco più abbi avuto occasione di portarsi nell'abitazione del detto Chemotti e particolarmente nella cucina o no ed in caso.

R: Può darsi benissimo che io vi sia stato, ma precisamente non m'arricordo.

D: Se esso Calunnia s'arricordi di aver avuto presso di sé qualche cosa in detta casa o no ed in caso.

R: Siccome se vi sono stato, vi sono stato una tal volta per quanto mi pare circa all'interrogatimi tempo avevo un cortelletto sotto alla giubba verso al petto.

D: Della qualità di detto cortelletto ed in caso.

R: Era un cortelletto di quelli da potare le viti, storto, che viene nominato podina.

D: Se esso Calunnia oltre alla podina deposta avuto abbia presso di sé qualc'altra arma o no ed in caso.

R: Io non avevo alcun'altra arma, oltre la podina da me deposta.

Dettogli che pure su ciò pensi a dir meglio la verità, perché diversamente si va in processo.

R: Io non avevo altre armi.

Dettogli che questo processo si fa, che esso Calunnia aveva un paro pistole per appunto sotto alla giubba verso al petto, cioè una per parte e però viene ammonito a dire la verità.

R: Io non avevo pistole di sorta alcuna.

D: Se esso conosca Giovanni Ceschini Sardagnol di Lasino o no ed in caso.

R: Conosco l'interrogatomi Giovanni Ceschini Sardagnol di Lasino.

D: Se il predetto Ceschini Sardagnol abbi mai parlato ad esso Calunnia relativamente al fatto della finestra delli eredi Chistè o no ed in caso.

R: Ceschini non mi parlò mai relativamente al fatto della finestra delli eredi Chistè.

D: Se almeno col predetto Ceschini Sardagnol abbi esso fatta qualche espressione contro li eredi Chistè o no ed in caso.

R: Io non feci alcuna espressione con Giovanni Ceschini Sardagnol contro li eredi Chistè.

Dettogli che pure si nell'uno che nell'altro particolare pensi a dir meglio la verità perché diversamente si va in processo.

R: La verità l'ho detta.

Dettogli che in questo processo si va, che avendo detto il predetto Ceschini ad esso Calunnia che

la cosa era già fatta palese rispetto al fatto delli eredi Chistè, e però guardasse di accomodare la questione, altrimenti correrebbe rischio di essere fatto prigione; risposto egli abbia che non voleva fare alcun accomodamento, e che se anche fosse stato fatto prigione avrebbe presentata una sicurtà, e che si sarebbe liberato ma che li fratelli Chistè avrebbero da fare con lui e che stare o non stare in questi paesi a lui era lo stesso, e però viene ammonito a tralasciare tanti sotterfugi e bugie ed a confessare limpidamente la verità.

R: Queste sono tutte bugie.

Dettogli finalmente, che nulla suffragandogli la sua negativa, risultando sufficientemente in processo, che esso Calunnia sia stato quello che con sassi ruppe la finestra delli eredi Chistè e constatando anche che in casa di Antonio Danieli detto Moz aveva appeso al fianco le pistole, pistola altresì, che aveva l'abito curto che egli in allora aveva, e che stando in piedi venivano perfettamente da quello coperte, quindi si deve ritenere, come si ritiene, che quelle non potevano essere di giusta misura, avendosi anche che pur esso Calunnia aveva le pistole sotto alla giubba verso il petto in casa di Pietro Chemotti, come pure che fatto abbia le esagerazioni contestategli a Giovanni Ceschini Sardagnol contro li predetti eredi Chistè; però della frattura della finestra, dell'illecita delazione delle pistole, come pure delle esagerazioni ne viene costituito reo per dovere a suo luogo e tempo soggiacere a quanto sarà di ragione e giustizia; quindi dica.

R: Io intendo fare le mie difese.

A tal proposito chiede di parlare con l'avvocato Fortunato Ceschini e lo elegge suo difensore. L'avvocato presenta idonea sicurtà, garantita da Giacomo Fantoni, ed ottiene la scarcerazione dopo una settimana dall'arresto.

L'avvocato Tosetti protesta per la scarcerazione del Calunnia e chiede che venga chiamato a testimoniare Giovanni Colonnello di Cavedine, famiglia dei Chistè.

Estratto dall'interrogatorio di Giovanni Colonnello.

“La notte dell'ultimo dell'anno, fra le dodici e l'una, ritrovandomi su la porta ossia a quella della Martellina e vedova Raffaella vidi un tal Giacomo detto Calunnia a gettare dei sassi nelle finestre delli eredi Chistè detti Anna con le quali sassate ruppe una spiaggia d'una finestra, che anzi essendosi affacciato ad una finestra Pietro Chistè, uno

delli detti eredi, sentii a dire: Ti conosco bricon di Calunnia. E questo allora se ne fuggì.”

Il 17 febbraio gli avvocati Fortunato Ceschini e Giuseppe Tosetti presentano le proprie istanze, rispettivamente per la difesa e l'accusa.

L'istanza dell'avvocato Ceschini, scritta in italiano ma con le parti dotte e le citazioni in latino, dopo un preambolo sulla funzione della giustizia, dichiara l'irregolarità e la nullità del processo per i motivi di seguito descritti.

1° Il Chistè, nella sua prima esposizione, non querelò il Calunnia, ma si limitò a dire che non poteva tollerare un simile affronto o danno alla casa. Questa ingiuria, non rivolta alla persona, richiede un processo criminale, una cattura e una contestazione di delitto?

2° Dopo aver citato alcuni giuristi a sostegno delle sue tesi, contesta la mancanza di una testimonianza che prova essere stata la finestra integra prima del fatto.

3° Passa ad esaminare e contestare le deposizioni dei testimoni. Per Tommaso Caldini, che dice di aver visto il Calunnia gettare i sassi contro la finestra aiutato dalla luna lucente; ma non basta la luce della luna per vedere un sasso: “... se voleva il testimonio, che la sua deposizione facesse prova, doveva almeno dire che dal movimento del braccio e dal rumore che procedeva dal gettato sasso, dove questo percolava, argomentò che venivano gettati i sassi; perciò, essendo questa una prova eclissata, non è attendibile.” Le deposizioni di Antonio Bassetti Bressan e Giovanni Ceschini Sardagnol presentano “una singolarità diversificativa” con le altre per il fatto che datano il fatto alla festa di tuttisanti e non di capodanno, “...sono tutte prove che ad un soffio di vento si dileguano”. Altra contestazione: la mancanza di una “causa impulsiva” che non viene riportata in nessuna parte del processo. Per quanto riguarda le pistole “si può dire con tutto il rispetto ch'è ridicolo e insussistente”. Manca la prova che quelle pistole fossero munite d'acciarino o di pietra focaia e che fossero capaci di offendere e mancando queste prove “addio delitto, addio pena”; tanto più che i testimoni danno versioni diverse. “...lascio giudicare dall'Illustrissimo Sig. Pretore, uomo pieno di Giustizia ed incapace di aggravare gl'innocenti, e perciò il povero Calunnia ne spera una totale assolutoria sentenza tanto da qualunque pena che dalle spese tutte...”

(continua)

# CÓNTA CHE TE CÓNTO

di Attilio Comai

Visto il poco spazio che questa volta abbiamo a disposizione, non possiamo perdersi in tante chiacchiere quindi ecco qui, una dietro l'altra un po' di filastrocche.

*I dì dela stemana*

*El luni el va dal marti  
a dirghe che 'l ghe diga  
al mèrcol de nar dal giòbia  
per dirghe che el vènder  
el vaga dal sabo  
a dirghe che 'l dì dopo  
l'è doménega.*

*L'Angelina*

*Un, do', tre', l'Angelina la fa 'l cafè  
la fa 'l cafè co' la marmelada  
l'Angelina l'è malada.  
L'è malada e la vól el dotor  
l'Angelina la g'ha 'n amor,  
la g'ha 'n amor per el sargente  
a l'Angelina i ghe cava 'n dente.*

*Tònia, Tònia*

*Tònia, Tonia tō quel'om  
che l'è brao e galantòm:  
el g'ha 'na vaca e 'na vedèla,  
'l g'ha 'na brenta e 'na mastèla  
'l g'ha tré soldi en te'l borsàt  
Tònia, Tònia molgi 'l lat.*

*G'ho fam*

*G'ho fam  
magna 'n cagn  
el cagn l'è dur  
magna 'l mur*

*el mur l'è fort  
magna la mort  
la mort l'è negra  
magna la pégola  
la pégola la taca  
magna la caca  
la caca la spuza  
màgnela tuta.*

*Tòni Bortolamoni*

*Tòni, Tòni Bortolamòni  
para le pegore sota quel pin  
ale magnà, ale beù  
Tòni, Tòni pàrele 'n su  
ale beù ale magnà  
Tòni, Tòni pàrele a ca'.*

*A mésa prima*

*A mésa prima no i me bina  
a mesa granda no i me manda  
a l'altra mesa ghe va la contésa  
a fonziòn no ghe son  
a bèsper no son dèster  
al rosari no g'ho afari.*

*San Pero*

*San, San Pero  
dime 'l vero  
dime la santa verità  
tògo propi questo qua!*

Per finire, un indovinello:

*Gh'è 'na dòna su 'n te 'n dòs  
che no la g'ha né pèl né òs  
la g'ha 'n sol dènt  
che ciama tuta la gènt.*

(la campana)

# LA BANDA DI BRUSINO

di Paola Luchetta e Attilio Comai

**“Preti, frati, sonadóri o mati”** così si dice degli abitanti della Valle di Cavedine e quindi non è difficile immaginare che la passione della musica fosse molto diffusa: cori, bande, suonatori di fisarmonica e di chitarra, c’era perfino un gruppo mandolinistico a Lasino. Ed ogni occasione era buona per trovarsi in qualche aia a ballare e divertirsi, naturalmente nel rispetto del buon costume!

In questo contesto, nonostante la povertà del tempo, anche Brusino ebbe la sua banda. Tutto è tornato alla luce grazie ad una fotografia ed un vecchio documento del 12 maggio 1926 con il quale il Comune di Cavedine au-

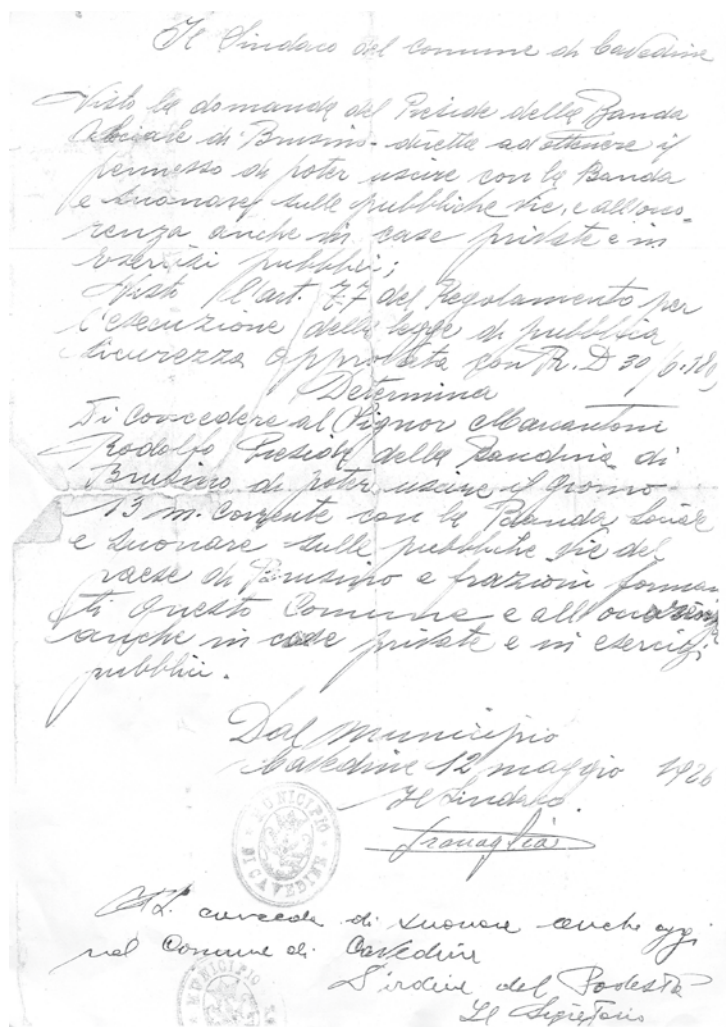
torizzava per il giorno successivo la Banda di Brusino a *“suonare sulle pubbliche vie del paese di Brusino e frazioni formanti questo Comune e all’occorrenza anche in case private e in esercizi pubblici.”* Un’aggiunta in calce dice *“Si concede di suonare anche oggi nel Comune di Cavedine.”*

Un po’ poco per scrivere qualcosa su questo sodalizio musicale, quindi ci siamo rivolti a colui che costituisce sicuramente la memoria storica del piccolo paese: Camillo Pedrotti.

Le notizie comunque non sono molte, ricorda che la banda si è formata dopo il 1918 con il sostegno economico di Giuseppe Dallapé che



La Banda di Brusino (la data non è nota)



Documento del 12 maggio 1926  
con il quale il Podestà autorizza  
la Banda di Brusino a suonare  
nei paesi.

si sobbarcò l'onere di pagare gli interessi del debito contratto per acquistare gli strumenti. Un debito piuttosto consistente di 800 lire fatto con la ditta Roncolato di Trento.

Il primo maestro era di Drena ma non ne ricorda il nome; sono seguiti poi Saverio Chesani che però dovette partire per il Belgio a cercar lavoro. Lo sostituì da autodidatta Carlo Berlanda detto Tóna; l'ultimo maestro fu Emilio Eccher di Vigo. Certo perché nella banda suonavano anche uomini di Vigo ("allora ci si aiutava").

Si facevano le prove "nel vòlt del Calisto Nèni".

Camillo è entrato a far parte della banda a 14 anni e suonava il clarinetto. Ricorda anche alcuni componenti: Cornelio Ruaben, Severino Berlanda, Giuseppe Ruaben Risèlo, Luchetta

Germano, Angelo Ferrari, Berlanda Francesco, Berlanda Francesco Checco, Luchetta Enrico, Angelo Ruaben, Giuseppe Ruaben Belino, Marcantoni Giulio, Chesani Tullio e Chesani Luigi. Venivano da Vigo el Bepi Luziét, el Vitale Drago, el Valerio Giròlem, l'Ettore Drago e l'Adriano Spongin.

Si suonava in piazza alla sagra di San Rocco o della Madonna e la paga era *en bicér de vin!* Bisognava anche pagare la Tassa Autori ma anche di questa si occupava sempre Giuseppe Dallapé.

Poi Camillo partì per la guerra e al suo ritorno la banda non c'era più. Il solito Dallapé Giuseppe aveva pagato tutti i debiti della banda e si era portato tutti gli strumenti a Villa Bianca, la sua casa di Brusino. Che fine poi abbiano fatto nessuno lo sa. Si conclude così la breve storia della Banda di Brusino.



# ‘N TE ‘L STRÒF DE ‘NA VÈCIA PISTORIÀ

di Verena Depaoli

Il panificio in disuso di Piazza Cesare Battisti a Terlago è ancora in grado di donarci incredibili sorprese: quanta roba da buttare, non si entra neanche più, ma tra i cumuli di carabattole affastellate in decine di anni compare inaspettata una sgangherata scatola di cartone compresso, del genere delle vecchie valige. La mia anima sognatrice già vaga tra lidi di sogni, scoperte intriganti, antichi tesori. Questa volta è proprio così.

Mi ritrovo tra le mani un autentico piccolo grande capitale. Non economico ovviamente, ma di ricordi e di vita passata. Apro delicatamente il contenitore, sporco, impolverato, incurvato e sformato da anni di umidità e disinteresse. Tra fogli di giornali, appunti, lettere personali, atti notarili, scarabocchi vari mi sorprende a curiosare tra vecchi diari e quaderni di due fratellini che negli anni dal 1934-37 frequentavano le elementari di Terlago.

Ed ecco che immancabilmente mi proietto in quegli anni. Ora sento le risa dei bimbi, i rimbrotti dei nonni e la vita che lenta scivola sugli eventi storici della grande storia. Sì, proprio quella storia che abbiamo studiato freddamente ed asetticamente sui testi scolastici odierni. Ma quei libri non ci hanno mai descritto le sensazioni di semplici bambinetti. Delle loro piccole gioie, delle loro paure, dei loro castighi, della loro genuina quotidianità, della chiave di lettura dei grandi eventi che si svolgevano intorno a loro e che, anche se bambini di Terlago, di un piccolo paese di provincia, venivano comunque coinvolti nei grandi capovolgimenti sociali e culturali degli anni trenta.

Sfogliare, leggere quelle pagine ingiallite mi emoziona, ma mi fa anche riflettere e mi colloca di fronte a particolari interrogativi. La freschezza e l'ingenuità di questi due bimbi nel mischiare quotidianità e grandi fatti di cronaca mi sbalordisce, mi intimorisce.

Dagli scritti compare evidente “l'indottrinamento” che veniva “inferto” ai fanciulli dell'epoca. Rileggendo oggi i diari, consci dei reali eventi

storici, fa sorridere il modo di porsi e di narrare note vicende storiche. Fatti di cronaca ormai fissati, elaborati, decantati e sedimentati da una visione moderna ed attuale.

È comunque apprezzabile e singolare poter visualizzare la qualità e le modalità di comprensione degli eventi nel momento stesso in cui avvenivano, nel momento in cui non erano storia codificata ma vita.

Ma poi, dopo quanti anni la lettura e interpretazione degli avvenimenti storici si può considerare scevra da condizionamenti e non influenzata da ideologie politiche, sociali o culturali? O meglio quante chiavi di lettura possiede la storia? Parliamo di utopiche ingenuità? Lo stesso studio del corso degli eventi attraverso il tempo, in quanto oggetto di interesse di natura culturale o morale è perfettibile e variabile in base all'epoca e alla società in cui viene proposto.

Ma ora gustiamoci alcuni passi di due diari, di un maschietto e una femminuccia che di seguito trascrivo (naturalmente errori compresi!!!):

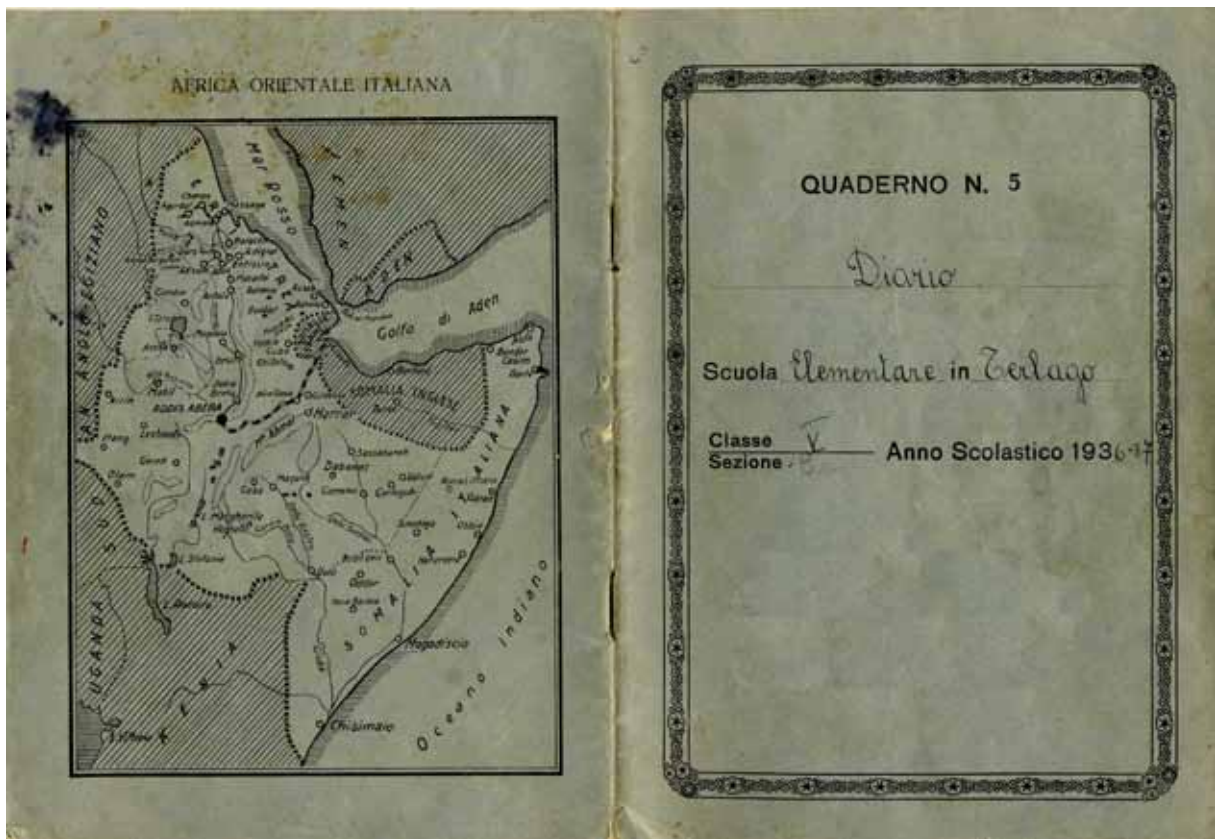
## *Diario –senza copertina*

*Terlago 15 ottobre*

*Questa mattina il signor maestro mi ha fatto fermar qui in classe in castigo perché non avevo fatto il diario. Ieri sono andato a Vigolo a vedere portare la Madonna hanno fatto una bella processione si vedevano bambine e giovinette vestite di bianco col velo azzurro. Avevano fatto un bel arco in mezzo alla piazza.*

*Terlago, 25 ottobre 1934*

*Oggi è una giornata abbastanza calda. Oggi dopo pranzo sono andato con la mucca, e dopo è venuto mio zio e i miei fratelli, dopo abbiamo giocato e quando sono andati a Trento ho fatto il diario. Adesso quasi tutti i contadini seminano il frumento.*



Copertina del diario della bambina.

*Terlago, 28 ottobre 1934*  
 Oggi è l'anniversario della marcia su Roma. I fascisti anno marciato su Roma nel 1922 e sono passati 12 anni. Questa mattina tutte le piccole Italiane ed i Balilla dalle otto ci siamo radunati nel piazzale della scuola e abbiamo fatto il saluto alla bandiera e poi abbiamo cantato. Questa sera dopo dottrina anno battezzato una bambina, questa mattina gli avanguardisti sono andati a Trento fare il corteo.

*Terlago, 1 novembre*  
 Ieri sera tutti gli scolari sono andati al cimitero per portare la ghirlanda ai caduti in guerra. Oggi è il giorno di tutti i santi e tutte le persone fanno una ghirlanda per i poveri morti. Oggi e una brutta giornata piovosa e perciò non anno potuto fare la processione al cimitero e invece anno fatto la predica in Chiesa.

*Castigo*  
 Rispetterò la Chiesa e i superiori, Rispetterò la Chiesa e i superiori, Rispetterò la Chiesa e i superiori, Rispetterò la Chiesa e i superiori, Rispet-

*terò la Chiesa e i superiori, Rispetterò la Chiesa e i superiori, .....pagine, pagine, pagine*

Firmato la nonna D.F.  
 Firmato dalla maestra Maria de Tabarelli

*Fondazione del Fascio*

*Il Fascio è stato fondato a Milano dal Duce il 23 marzo 1919, nella piazza San Sepolcro. Dopo la fine della grande guerra si erano regnati una confusione di partiti che non facevano che peggiorare le condizioni economiche dell'Italia continuando a fare dei scioperi, gli operai avevano abbandonato tutte le officine arrecando gravi danni all'industria. Visto che le condizioni peggioravano di giorno in giorno il Duce pensò bene di porre fine a tali cose, fondando il Fascio di combattimento e dopo diversi anni di sacrificio e di battaglia riuscì a mettere la pace e radunatosi il suo esercito fece il 28 ottobre la marcia su Roma e perciò fu proclamato Capo del Governo Italiano.*

## La cucina

La cucina è un locale che si trova in tutte le case e serve per fare il cibo per i componenti della famiglia. Nella cucina c'è il focolaio economico che serve per cuocere il cibo, nel focolaio c'è la caldaia e il forno che serve per cuocere la torta e la schiacciata. A c'è ancora la vetrina, dove si mettono i bicchieri le bottiglie e le stoviglie. C'è ancora la tavola dove si radunano le persone ad ora dei pasti, poi c'è l'acquaio che serve per lavare le stoviglie, poi c'è la cassa della legna che è la meno importante. Attaccati alla parete vi sono dei tegami poi vi sono ancora i paioli e le pentole. Vi sono ancora delle sedie. Sopra al focolaio si trova la cappa del camino che serve per esportare gli odori ed il vapore che esce dalle pentole come pure il fumo. Sopra l'acquaio si trova la spina dell'acqua. Il mio acquaio è rivestito di tavolette di porcellana per facilitare la pulizia. Il pavimento è pure di tavolette di cemento rosse e bianche. Il pavimento può essere di legno e anche di piastrelle. La mia cucina è lunga m5 e larga m2,5. Nella mia cucina vi sono due finestre e due

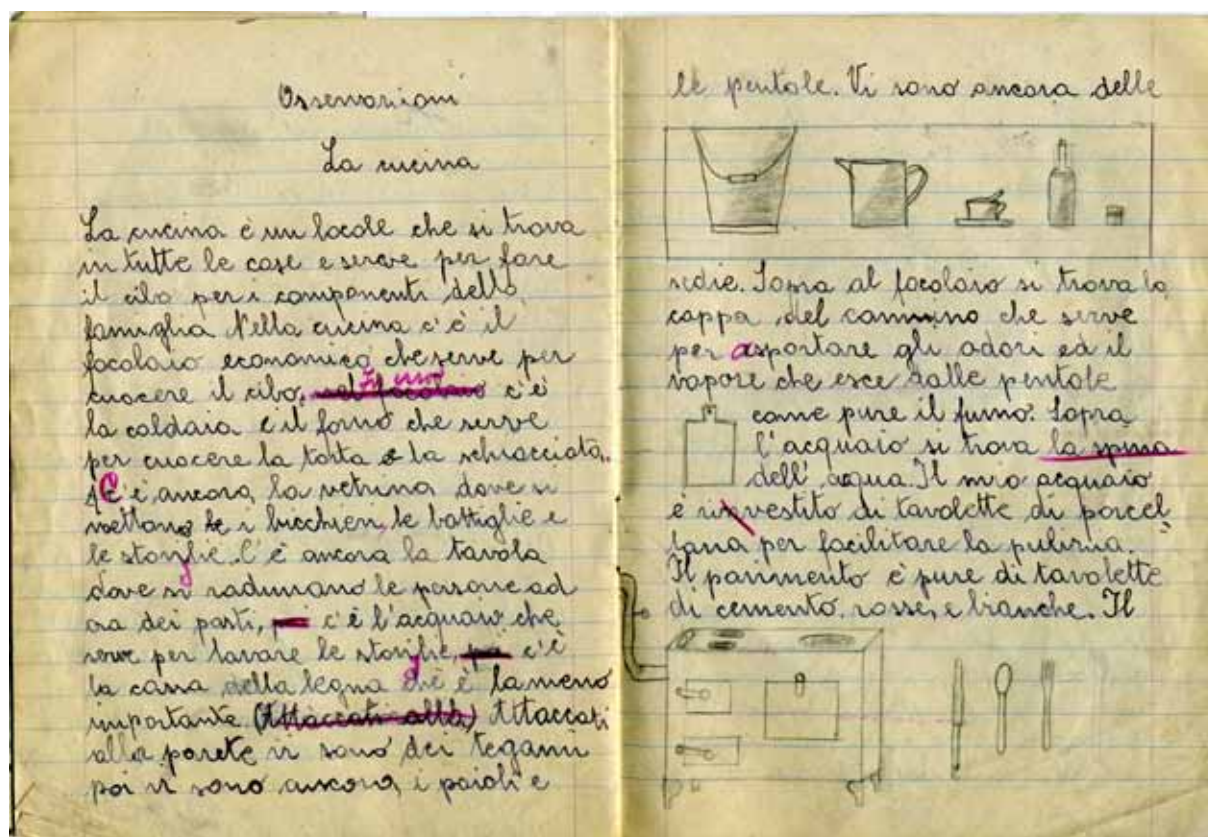
porte una è dell'osteria e l'altra della cucina. La cucina è molto utile perché l'inverno si stà intorno al focolaio a riscaldarsi. La cucina bisogna tenerla pulita e allontanare da essa le immondizie. La sera la mamma stà intorno al focolaio a rammendare i vestiti e i ragazzi vanno intorno alla tavola a fare i loro compiti o a giocare per esempio alla tombola, alla dama, al merler, al giro del mondo, al giro d'Italia ed altri. La mia cucina ha la forma rettangolare. In certe cucine vi è il focolaio aperto. Esso si usava negli anni antichi quando avevano ancora da inventare il focolaio economico. L'estate nella cucina ci sono delle mosche e bisogna distruggerle altrimenti si può pigliare delle malattie.

### Quaderno 5

Diario – scuola elementare in Terlago – classe V  
anno scolastico 1936-37 C.I.

Terlago, 19 novembre 1936-37

Diciotto novembre! Data di ingiustizia nella storia della patria. È già un anno che l'Italia affronta la questa battaglia contro le sanzioni con





*Manifestazione in piazza S. Andrea a Terlago*

*tranquillità e coraggio e perciò ieri si è festeggiato l'anniversario con l'inaugurazione di una lapide con la seguente iscrizione:*

*“ 18 novembre 1936- XIV a ricordo dell'assedio perchè resti documentata nei secoli l'enorme ingiustizia consumata contro l'Italia alla quale tanto deve la civiltà di tutti i continenti ”.*

*Anche qui a Terlago la lapide è stata appesa sulla facciata delle scuole e ornata da una ghirlanda di edera.*

*Terlago 30 novembre 1936-37*

*Sant'Andrea*

*Festeggiamo con grande solennità questo santo perché è il patrono della parrocchia di Terlago. Tutte le sante funzioni sono state cantate in musica. Alla santa messa un il Monsignore di Riva a predicato la vita di questo santo, Andrea, oggi è l'ultimo giorno del mese e domani incomincerà il mese di dicembre.*

*13 dicembre 1936*

*Santa Lucia*

*Oggi è la festa di Santa Lucia. Tutti i bambini mettono sul davanzale della finestra un piatto ricolmo di crusca perché credono che Santa Lucia in groppa al suo asinello vada in tutte le case a deporre nei piatti giocattoli, dolci quaderni ecc.*

*... ..*

*Diario*

*Compleanno della Regina*

*L'8 gennaio si festeggia il compleanno della nostra amata sovrana. Essa è nata nella Reggia di Cettigne nel Montenegro dale Re Nicola e dalla Regina Milena nel 1873. la sua fanciullezza la passò solitaria trastullandosi con le bambole. Ancor giovane amava molto i bambini e la piaceva essere mamma. Vittorio Emanuele e Elena Petrovich si conobbero il 16 settembre 1894, a Venezia e due anni dopo furono sposi. Ma quando scoppiò il terremoto a Reggio Calabria e a Messina la buona e pietosa Regina accorse subito fra le macerie a raccogliere i bambini orfani e per portarli con sé nella reggia. Durante la guerra il suo palazzo lo trasformò in un ospedale e lei*

*mal con una piet  materna curava i poveri feriti. Quando passeggia sulla spiaggia a S. Rossore pensa ai suoi figli lontani e se li sente vicini al cuore e le pare di vederseli attorno come quando erano piccini. Ma non   ancora finita la sua dolce missione di mamma.*

*Terlago, 10 gennaio 1937*

*Diario  
La neve!*

*Durante la notte la neve   caduta silenziosa e calma quasi per fare una gradita sorpresa ai bambini che l'aspettavano. Con la sua bianca pelliccia ha coperto monti piani e paesi. Soprattutto le case sono belle sotto la neve, i lori tetti danno l'aspetto di essere di marmo e gli alberi paiono coperti di piume bianche. Chiss  quanti poveretti soffrono il freddo per causa della neve e vorrebbero fosse estate perch  non hanno da coprirsi.*

*Terlago 16 gennaio*

*Diario*

*Dopo pranzo io con alcune delle mie compagne siamo andate a Baselga a vedere la commedia della "Comparsa della Madonna di Lourdes". Era molto bello e ci siamo divertite molto. Ieri   arrivata in paese la triste notizia dell'improvvisa morte del Curato di Covelo, che fece impressione a tutti, ma specialmente a quelli di Covelo. Domani alle 9   si faranno i funerali.*

*Terlago 31 gennaio 1937*

*Diario*

*Nel comunicato di ieri sera, trasmesso per radio diceva che il Vicer  Graziani   ferito gravemente. Una scheggia della bomba lanciata dagli abissini gli   entrata nei polmoni e la ferita   molto grave. Diceva inoltre che i nazionali sono nelle circostanze di Madrid, ma la troppa neve caduta ha impedito il combattimento. Ieri dopo pranzo io e una mia compagna siamo andate per viole e ne abbiamo trovate abbastanza. Il 21 di questo mese l'inverno se ne va per lasciare libero il pas-*



*Altra manifestazione nella piazza di Terlago.*

so alla primavera.  
Terlago 2 marzo 1937

Diario  
18/3/1937

Il comunicato di oggi diceva: Ieri è arrivato a Trento il Principe Umberto dove si è recato sul monte Bondone per assistere alle gare sciatorie. Poi ha visitato il monumento all'eroe "cesare Battisti". La sera è partito tra le acclamazioni della folla.- Sulle coste meridionali della Francia il mare furibondo ha travolto una diga di sette metri di larghezza allagando parecchi villaggi. Molti operai sono occupati per la riparazione della diga.

Le truppe nazionaliste sono avanzate di due chilometri respingendo il nemico in un attacco a ovest di Madrid e conquistando due cannoni e una mitragliatrice nemica. Il Vicerè Graziani, ferito nell'attentato del 13 febbraio si è ora ristabilito. Il vescovo copto, ha una Cirillo, ha mandato al Vicerè una lettera di congratulazioni per la salute riconquistata. Nella lettera ringraziava Dio di avere conservato al popolo Italiano il grande capo chiamando malfattori coloro che sono rei dell'attentato  
Terlago 18 marzo 1937

Il 23 marzo

Dopo la grande guerra seguirono per l'Italia, tempi tristissimi. I sovversivi oltraggiavano e

maltrattavano i reduci di guerra. Il tricolore era sostituito da un drappo rosso. Gli operai erano in continui scioperi e i danni peggioravano di giorno in giorno. Allora Benito Mussolini pensò di riparare a tali disordini; si vide già in forze per combattere e raccogliendo i reduci della guerra sotto il glorioso tricolore fondò a Milano in Piazza S. Sepolcro, i fasci di combattimento. Molti fascisti fra i quali i quadrunviri : Michele Bianchi, Emilio De Bono, Italo Balbo, Cesare Maria de Vecchi, combatterono valorosamente contro i sovversivi per assicurare la Vittoria alla Patria. Il Re chiamò Mussolini a Roma e gli affidò il governo. Così per volere del Duce l'Italia acquistò un grande capo. Ogni anno il 23 marzo si ricorda la fondazione dei Fasci. Questa data rimarrà sempre incisa nella storia gloriosa di Roma.  
Terlago 23 marzo 1937

Diario  
Pasqua

Oggi è la bella festa di Pasqua. Come oggi Nostro Signor Gesù Cristo dopo tre giorni risuscitava gloriosamente. Sebbene sia il giorno più allegro e giulivo dell'anno ha nevicato quasi tutto il giorno.

Questa mattina mi alzai al suono melodioso delle campane che annunziavano gloriosamente la Risurrezione di Gesù Cristo.

La Santa Messa fu cantata con grande solenni-



Banconota del tempo, quando mille lire al mese erano un sogno.

tà. Questa, si può dire, che è la festa delle uova perché quasi tutti in questo giorno si coloriscono delle uova. Anche nelle vetrine di Trento sono esposte in vendita delle uova di cioccolata.

Terlago 28 marzo 1937

Da quell'intrigante scrigno di cartone ricompare anche un piccolo quadernetto: sono le annotazioni del papà dei due fanciulli.

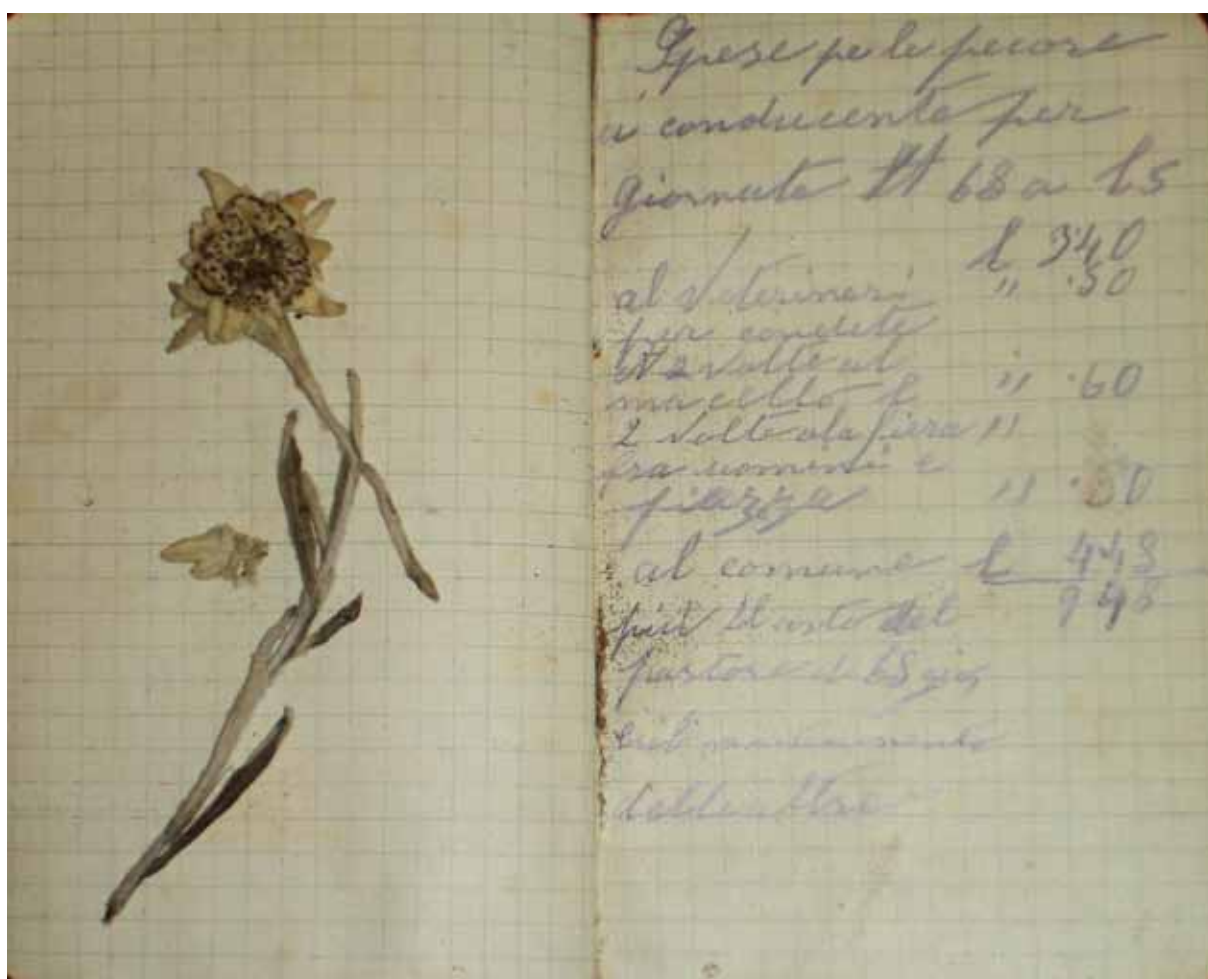
Vari promemoria e appunti, tra i quali la più singolare è una nota spese sulle pecore. Ciò ad emblematica dimostrazione che il nostro paese è vissuto secoli su una microeconomia fondata sulla pastorizia di capre, mucche e pecore.

Erano gli anni di grandi trasformazioni, dell'istituzione del catasto, antico e moderno tentavano maldestramente di fondersi. L'istruzione era ormai un diritto per tutti i censi, per maschi e femmine, ma l'economia stentava a tenere il passo ed i vecchi usi e costumi a dispetto della corsa al rin-

novamento dominavano ancora la quotidianità. Questa era la nostra vita. ... **5 lire al giorno per condurre le pecore...**

<i>Spese per le pecore</i>	
<i>a conducente per</i>	
<i>giornata N. 68 a L 5</i>	l 340
<i>al veterinari</i>	l 50
<i>per .....</i>	
<i>N. 2 volte al macello e</i>	l. 60
<i>2 volte alla fiera</i>	
<i>fra uomini e piazza</i>	l 50
<i>al comune</i>	l 448
	<hr/>
	l 948

*Più il costo del pastore L 68 al giorno  
e il mantenimento delle altre*



Il quadernetto degli appunti

# LASIN DE 'STI ANI

*di Ettore Parisi*

Con il prossimo numero di "Retrospective", uscirà un libro scritto da Tiziana Chemotti che probabilmente avrà lo stesso titolo di questo articolo. Sarà accompagnato da un DVD oppure una cassetta VHS, che illustrerà, con foto d'epoca, i capitoli del libro.

L'opera racconterà la vita del paese di Lasino così come se la ricordano le persone più anziane che abbiamo la fortuna di avere ancora fra noi, e in particolare la mamma ultranovantenne dell'Autrice. Parlerà delle attività ormai scomparse, di come si viveva, delle case e delle vie del paese, delle persone che più di altre sono ricordate per attività

artistiche, produttive, caritatevoli. Si parlerà dello scultore Francesco Trentini, del pittore Davide Frioli, del "cantautore" poeta Giovanni Dorigatti, dei Missionari del paese, di Zelinde Gianordoli e del ricovero che con tanta passione è riuscita a creare dal nulla, della Rosina Merlo, benefattrice della chiesetta di S. Siro e di Teresa Ceschini ideatrice della costruzione della chiesa di San Gaetano a Trento. Avrà all'incirca 150 pagine e sarà diviso in tanti capitoli, ognuno dei quali sarà dedicato a un argomento specifico. Alla fine di ogni capitolo ci sarà la descrizione delle foto relative con elenco degli eventuali grup-





pi rappresentati.

Per fare un esempio: la foto della scuola materna dell'anno 1919 fissa i visi sorridenti di 57 bambini oltre all'insegnante e a don Segata; ci sarà il nome di 56 di loro, ricordati uno per uno dalla signora Armida Chemotti, la mamma di Tiziana. Le foto saranno oltre 400. Nel video ogni foto avrà una didascalia e riporterà il numero della pagina del libro nella quale è descritta. Le foto saranno accompagnate da canzoni e musiche anch'esse "de 'sti ani", cantate e suonate dall'Autrice e dalla sorella Maria Teodora. Probabilmente l'uscita del libro sarà preceduta da una serata di presentazione in luogo (comunque Lasino) e data da fissare.

Il libro e il video saranno dati in omaggio a chi sottoscriverà una quota associativa di € 10; il piccolo sovrapprezzo servirà a coprire le spese dei supporti. Sarebbe gradita la prenotazione, telefonando o scrivendo ai numeri e indirizzi riportati in calce, (specificando il supporto video, DVD o VHS), che ci potrà servire a stabilire il numero di copie da stampare.

Avendo letto in anticipo il manoscritto, per aver aiutato l'Autrice a trasferirlo su computer, ritengo che il libro sia molto interessante anche per chi non abita a Lasino, perché descrive storia, situazioni e comportamenti comuni a tutti i paesi della Valle dei Laghi. È una ricerca minuziosa delle nostre radici, di tante parole del nostro dialetto che stanno scomparendo, di mestieri e relativi attrezzi che solo chi ha una certa età (purtroppo) ricorda.

La sequenza dei capitoli segue lo snodarsi delle vie del paese, partendo dalla località "Crocefiss", la più a nord, verso Calavino, fino all'ex panificio che era la casa più a sud, verso Cavedine. Per ogni via o località vengono colti gli aspetti più caratteristici, siano essi relativi a persone, ad ambienti o fatti. Ci saranno dei capitoli generici, non legati a località o vie, come la descrizione della situa-

zione femminile, del matrimonio, della famiglia, dei costumi di una volta, dei coscritti, delle scampagnate a Lagolo, dei "baiti" di montagna, ecc. ecc.

\* \* \*

PS: Sul precedente numero di "Retrospective" era stato proposto di fare un DVD o VHS per ogni paese, o gruppo di paesi vicini, con vecchie foto che quasi ogni famiglia tiene in qualche album o scatola. Si chiedeva di mettere a disposizione queste foto per il loro inserimento nel computer (operazione che non altera assolutamente il loro stato ma che permette, una volta disponibile sul computer, di restaurare la copia in modo da vederla sul televisore come nuova). Purtroppo l'appello è caduto nel vuoto. Grazie al lavoro di qualche componente dei gruppi culturali della Valle e in particolare delle Sig.ra Carla Garbari, Rosetta Margoni e Verena Depaoli, abbiamo a disposizione, oltre che le foto di Lasino, foto di Vezzano con le sue frazioni e di Terlago. Con i prossimi numeri di "Retrospective" metteremo a disposizione i DVD o VHS di questi paesi.

\* \* \*

Per prenotazioni o anche solo per informazioni, telefonare ai seguenti numeri:

Tiziana	0461 564266
Attilio	0461 864339
Ettore	338 7700514 0461 844263
Paola	0461 566055

Oppure scrivere a:

Ass. Cult. Retrospective  
c/o Attilio Comai  
Fraz. Ciago, 46  
38070 Vezzano TN

## INCONTRI CON L'ARTE

## LORIS BOLOGNANI

a cura di Attilio Comai

*Apriamo con questo numero una nuova rubrica: Incontri con l'arte. Nella nostra Valle operano numerosi artisti, soprattutto pittori, che, per i loro lavori, risultano essere maggiormente noti in altri luoghi piuttosto che tra i loro compaesani. Partecipano a mostre e concorsi, ottengono premi e riconoscimenti e quindi meritano molta più attenzione di quanta ne abbiano. È questo uno spazio nel quale potrete fare conoscenza ogni volta con un artista diverso. Abbiamo cominciato con Loris per l'amicizia che ci lega da tanti anni ben sapendo che non avrebbe saputo dirci di no, speriamo ne seguano tanti altri, anche quelli che non partecipano a mostre ma sono comunque degli artisti capaci. Aspettiamo per i prossimi numeri le vostre segnalazioni; inviate il vostro curriculum e qualche foto delle vostre opere siano esse pitture, sculture od altro.*

Loris Bolognani è nato nel 1958 a Vigo Cavatine dove vive e lavora.

Di formazione autodidatta, inizia il suo percorso artistico nel 1988, mettendo sulla tela la suggestione dei luoghi e della realtà che fanno parte del suo vissuto quotidiano.

Via via, col passare degli anni, ha seguito un percorso che l'ha portato a sperimentare tecniche e materiali diversi.

La sua ricerca lo spinge anche ad esplorare le linee dell'astratto associato alla figurazione.

Negli ultimi anni si è costruito un proprio stile col quale realizza un genere di pittura molto personale ed efficace che si caratterizza in particolare per l'uso di tecniche diverse ottenendo numerosi consensi e riconoscimenti.

Esponde le sue opere in diversi concorsi e mostre collettive. Dal 1995 collabora con il gruppo "Orizzonte Artisti Valle dei Laghi".

Ecco alcuni premi ottenuti:

**2001**

- 7° Premio "G. Segantini" Arco (TN)
- 4° Premio exaequo Conc. "Il colore Trentino" Marano d'Isera (TN)

**2002**

- 2° Premio Conc. "Ex voto" Dro (TN)
- 3° Premio Biennale "Premio Volano" (TN)
- 3° Premio Estemp. "Sognando Limone" Limone (BS)

**2003**

- 4° Premio Conc. Naz. "Caravaggio" (BG)
- 3° Premio Conc. "Il colore trentino" - Marano d'Isera
- 4° Premio "G. Segantini" Arco (TN)
- 6° Premio exaequo Conc. Nazionale "Villa Poma" (MN)

- 1° Premio Estemporanea "Caprino V.se" (VR)
- 3° Premio Concorso Naz. "Federbim" (ROMA)
- 8° Premio aequo "G.B. Cromer" Agna (PD)

**2004**

- 4° Premio exequo Concorso Nazionale "Citta' di Ponzano" (TV)
- 3° Premio Estemp. "G. Segantini" Arco (TN)
- 1° Premio Estemporanea "La donna nell'arte" Cupra Marittima (AP)
- 3° Premio Estemp. "La Rocca" Carassai (AP)
- 2° Premio "La Fortezza" Aquaviva Picena (AP)
- 2° Premio Estemp. "Civitella del Tronto" (TE)
- 4° Premio exequo "Colonella" (TE)
- 7° Premio exequo "Martinsicuro" (TE)
- 3° Premio exequo "La prugna Dro" (TN)
- 1° Premio Conc. "Montagne dipinte" Larzana (TN)
- 5° Premio exequo Estemp. "Nove" (VI)
- 5° Premio Estemp. "Sognando Limone" (BS)
- 1° Premio Est. "Vobarno e i suoi colori" (BS)
- 2° Premio Conc. Naz. "Baratella" Loreggia (PD)

**2005**

- 1° Premio "Dro e dintorni" Dro (TN)
- 2° Premio exaequo "noè Bordignon" Castelfranco Veneto (VR)
- 1° Premio "Lodovico Morando" Caprino Veronese
- 3° Premio Estemporanea "Città di Bassano" (VI)
- 4° Premio "Montagne dipinge montagne dipinte" Montagne (TN)

**2006**

- 1° Premio "Mini quadro città di Soliera" (MO)
- 4° Premio "G. Segantini" Arco (TN)
- 2° Premio Estemp. "Civitella del Tronto" (TE)
- 2° Premio Estemporanea Condino (TN)
- 3° Premio Estemporanea Predazzo (TN)



*Cavedine - olio su tela*

*“La sua pittura si colloca a metà strada fra figurativo ed astratto. I due concetti fondamentali dell’espressione contemporanea sono in quest’autore sempre presenti.”*

*(Motivazione 4° premio Montagne 2005)*

AVÉR  
DORMI  
COL CUL  
DESCOËRT

